

RESOCONTO STENOGRAFICO

121ª SEDUTA
(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 18 MARZO 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Commissioni parlamentari

(Comunicazione di dimissioni dalla carica di componenti)

Pag.

6451

Disegni di legge

(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE

6451

«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE

6452, 6462, 6478

CRISTALDI (MSI-DN)

6452, 6454, 6455

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze

6454, 6459, 6460, 6480

PAOLONE (MSI-DN), relatore di minoranza

6455, 6460, 6463, 6470

PIRO (RETE), relatore di minoranza

6457

SPOTO PULEO (DC)

6459

CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e relatore di maggioranza

6462

MONTALBANO (PDS)

6479

CRISAFULLI (PDS)

6479

Per richiamo al regolamento

PRESIDENTE

6469

SCIANGULA (DC)

6465

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE

6463, 6466

CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e relatore di maggioranza

6463, 6466 6465

SCIANGULA (DC)

6470

PAOLONE (MSI-DN), relatore di minoranza

6472

PIRO (RETE), relatore di minoranza

6474

CONSIGLIO (PDS)

6475

CAMPIONE, Presidente della Regione

La seduta è aperta alle ore 17,25.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Comunicazione di dimissioni dalla carica di componente di commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, con nota del 18 marzo 1993, l'onorevole Pasqualino Manino ha rassegnato le proprie dimissioni da componente della Commissione parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza, con relazione orale, per il disegno di legge numero 479 «Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993».

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A).

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno che reca: Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A).

Invito i componenti la seconda Commissione legislativa permanente «Bilancio» a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ricordo che la trattazione del disegno di legge era stata interrotta nella seduta antimeridiana di oggi durante l'esame del Titolo I - Spese correnti, della rubrica «Presidenza della Regione».

Si passa all'esame del capitolo 10673: «Spese a carico della Regione quale differenza tra il costo di produzione dell'acqua dissalata erogata da enti pubblici e privati affidatari di impianti di dissalamento trasferiti o in corso di trasferimento da parte della Cassa per il Mezzogiorno e le tariffe di utenza idrica determinate dal competente Comitato prezzi», al quale era stato presentato l'emendamento 2.40 degli onorevoli Cristaldi ed altri che rileggo:

«Lo stanziamento del capitolo 10673 è aumentato di lire 37.000 a lire 51.400, più lire 14.400 mediante riduzione dello stesso importo del capitolo 21257».

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in numerose occasioni, discutendo di questo bilancio, da parte dei deputati del Movimento sociale si è fatto riferimento ad una

serie di dati non veritieri, al punto da poterci fare dichiarare un'ipotesi di falsità in bilancio. Soprattutto queste affermazioni sono state fatte in occasione delle entrate, secondo la logica di gonfiamento delle entrate per consentire di trovare capienza per uscite che in qualche maniera la maggioranza, e il Governo più particolarmente, intendevano porre a soluzione. Ora, onorevole assessore Mazzaglia, il capitolo 10673 è uno dei capitoli che ha la stessa ragione sociale, come suol dirsi, di ciò che è alla base delle nostre dichiarazioni per le entrate. Qui si verifica il processo inverso, si verifica cioè che vengono previste in uscita meno somme di quanto effettivamente servono. Ma il problema grave in tutta la vicenda è legato al fatto che, discutendo di una materia assai complessa ed importante per la Sicilia, in altre occasioni si fa riferimento alle dichiarazioni degli uffici, mentre in questa occasione certamente no. Questo capitolo nell'anno 1992 ha una previsione di 20 miliardi, il Governo ha proposto una variazione di 7 miliardi in più, poi c'è una variazione in Commissione «Bilancio» per il 1993 più 10 miliardi, con un totale di previsione per il 1993 di 37 miliardi, a fronte, onorevole Mazzaglia, di una nota degli uffici diretta al Governo della Regione, che dice specificatamente che per portare avanti quest'opera di dissalamento fino al 31 dicembre 1993 occorrono almeno 51 miliardi e 400 milioni. Voglio dirle, tra l'altro, che c'è una serie di incongruenze intorno alla dissalazione in Sicilia, che cito brevemente. Non si vuole affrontare in questo momento l'annosa questione della filosofia della captazione delle acque e della distribuzione delle acque potabili. Non vogliamo trovare l'occasione per scegliere in questo momento quale deve essere la politica delle acque, se orientarci verso le dighe o se orientarci verso la dissalazione. Noi del Movimento sociale abbiamo sempre osteggiato la politica delle dighe, riteniamo che la metodologia esatta da usare per le acque in Sicilia sia quella della dissalazione e che quindi bisogna fare in maniera tale che i dissalatori funzionino. Io non so se il Governo è già informato, credo di sì, ma per esempio da stamattina ha cessato di funzionare il dissalatore di Porto Empedocle, il che significa che nell'arco di una settimana,

dieci giorni, se non si risolve il problema, potrebbero nascere tensioni di carattere sociale, da sempre esistenti in provincia di Agrigento, per il funzionamento dei dissalatori e per la distribuzione dell'acqua. Tutto perché questo Governo, nonostante fosse stato informato tempestivamente sul fatto che in data di oggi scadeva il contratto con la società di gestione del dissalatore di Porto Empedocle — che poi è la stessa società costruttrice del dissalatore — non si è minimamente preoccupato di creare le condizioni o per prorogare alla stessa società la gestione del dissalatore o per individuare altra società di gestione. Di fatto si è verificato che questa mattina l'Enel ha notificato alla società di gestione e al Governo della Regione che, poiché non ci sono più le condizioni di certezza di rapporti, interrompeva l'erogazione dell'energia elettrica.

Onorevole Presidente, se colleghiamo alcune vicende con il fatto che la totalità del bilancio di previsione per questo capitolo 10673, secondo quello che dite voi, deve comportare una spesa di 37 miliardi sino al 31 dicembre 1993, bisogna anche dire che solo per la gestione del dissalatore di Gela il budget prevede per il 1993 una spesa di 32 miliardi. Questa è la quantificazione che i suoi uffici, gli uffici del Governo fanno: 32 miliardi soltanto per la gestione del dissalatore di Gela. Si tenga conto che lo stesso dissalatore di Gela per la gestione degli anni precedenti ha contratto debiti per 12 miliardi e quindi, solo per il dissalatore di Gela, occorrono per il 1993 44 miliardi di lire, più gli interessi che matureranno dal momento in cui sono stati contratti i debiti fino al pagamento. 4 miliardi e 800 milioni è il budget per il dissalatore di Porto Empedocle, 4 miliardi e 600 milioni è il budget per uno dei due dissalatori di Pantelleria. Bisogna anche calcolare che Pantelleria ha intanto contratto debiti per 4,5 miliardi. 1 miliardo e 400 milioni è il budget per il secondo dissalatore di Pantelleria; 1 miliardo e 300 milioni è il budget per il dissalatore di Lampedusa; 1 miliardo e 200 milioni per il dissalatore di Linoisa. Questi sono atti che conosco non perché sono bravo, ma perché prima li ha conosciuti il Governo, perché sono atti ufficiali, atti pubblici che sono stati trasmessi dagli uffici a questo Governo. Pertanto, se queste cose sono

vere e occorrono oltre 50 miliardi, credo che siamo attorno ad una cifra di 56,57 miliardi, per coprire le spese certe, senza calcolare interessi bancari, senza calcolare inconvenienti che possono verificarsi, noi poniamo dei quesiti, cominciando col dire che non era chiara la politica del Governo precedente e non è chiara la politica del Governo attuale sui problemi dei dissalatori in Sicilia.

Intanto, una scelta rilevante dal punto di vista politico, fatta da un qualsiasi governo, non può diventare cosa consistente se non si organizza, all'interno dell'apparato burocratico regionale, un gruppo di persone che si occupa di questa vicenda. Non esiste alla Presidenza della Regione alcun gruppo che si occupa dei dissalatori in Sicilia, con tutto ciò che comporta una vicenda di tale portata. Se tra l'altro mettiamo in correlazione questa vicenda con alcune cose che stanno circolando nelle segrete stanze del Governo circa l'ipotesi della nascita di società gestionali che dovrebbero, non direttamente gestire i dissalatori, ma individuare successive società a cui affidare la gestione degli stessi dissalatori, si aprono polemiche e parentesi pericolosissime, in netto contrasto con scelte precedenti a proposito di società legate agli enti economici regionali, comunque cose che sarebbe bene illustrare, per le quali sarebbe bene presentare le opportune iniziative legislative. Ci sembra che ci sia un grande *business* intorno al problema perverso della gestione dei dissalatori, perché, correttamente gestiti, i dissalatori rispondono ad una prospettiva seria per la nostra Regione, ma se invece si mantengono alcuni meccanismi perversi la gestione diventa, non solo poco produttiva, ma addirittura pericolosa. Ci rendiamo conto che vi sono interessi complicati, che, per esempio, la Marina militare soltanto per la Sicilia spende 50-70 miliardi di lire per il trasporto dell'acqua, che non viene presa ad Acireale, che non viene presa a Sciacca; l'acqua che noi diamo ai siciliani delle isole minori proviene da La Spezia, perché la Marina militare affida a società private il compito di fornire le navi cisterna per trasportare le acque; e le società private, che il più delle volte stanno nel porto di Napoli, preferiscono andare a La Spezia, prendere l'acqua e portarla alle isole minori. Naturalmente più strada si fa, in questo caso

più mare si fa, più si paga per il costo dei trasporti. Evidentemente fatti di questa natura ci pongono di fronte ad altri problemi anche complessi, per esempio del capire che dopo aver costruito i dissalatori bisogna farli funzionare. Non è pensabile, dopo avere speso decine e decine di miliardi per costruire dei dissalatori, non vederli funzionare perché manca qualche tubo, sembra una cosa assai incredibile e paradossale. È il caso di Marettimo, per esempio. È il caso dell'ormai ultimando dissalatore di Trapani. Siamo di fronte ad intralci burocratici dove non si può persino dare corso a finanziamenti ottenuti per spenderli e quindi non si possono iniziare le gare d'appalto, perché a una sovrintendenza ai monumenti, ai beni culturali viene in testa di dire sempre di no al progetto che viene presentato e nessuno si preoccupa di vedere quali sono gli effettivi rilievi che vengono mossi da parte della stessa sovrintendenza. Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, io credo che tutto questo debba farci riflettere, che questo problema della dissalazione in Sicilia è cosa molto seria, ma soprattutto poniamo al Governo il quesito: come mai, per quanto riguarda le entrate e per quanto riguarda altre voci delle spese, si è fatto riferimento alle dichiarazioni degli uffici, e in questo caso invece si è voluta disattendere la richiesta degli uffici? Per quale ragione, dato che gli uffici dicono che assolutamente, per evitare oltretutto anche ulteriori spese legate all'indebitamento, bisogna prevedere almeno una spesa di 51 miliardi e 400 milioni per il 1993?

Io credo che questa non sia vicenda di poco conto, l'ho detto in numerose occasioni, ma questa veramente calza — come suol dirsi — a pennello, e pertanto vorremmo vederci molto chiaro su questi argomenti.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PAOLONE, *relatore di minoranza*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.40 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente dell'Assemblea, io pensavo che dopo il mio intervento, per quanto stringato ma certamente non di poca rilevanza, il Governo avesse qualche cosa da rispondere. Poiché non ha risposto, la prego cortesemente di trasmettere copia del mio intervento alla Corte dei conti.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Presidente, su questo argomento pensavo...

SCIANGULA. Questo è ostruzionismo, onorevoli colleghi, questo è ostruzionismo perché il Movimento sociale ci sta impegnando per una giornata su una sola rubrica dopo che il Governo ha fatto il sacrificio di accettare anche la sua proposta per l'esercizio provvisorio.

CRISTALDI. Abbiamo detto che a questo punto è un atto dovuto. Dicevate di no e venivate cacciati fuori.

RAGNO. Allora facciamo l'ostruzionismo veramente!

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, dicevo che su questo argomento ritenevo di non dover rispondere perché le argomentazioni del collega Cristaldi sono significative. Il Governo ha ritenuto di stanziare questa somma perché vuole accertare e vuole avere tutti gli elementi di giudizio sulle questioni che abbiamo dinanzi, e sul loro andamento sapendo che, nel caso in cui dovessero essere insufficienti i fondi, proprio per non immobilizzarli, ma anche per le motivazioni che l'onorevole Cristaldi ha addotto in

sede di assestamento provvederemo di conseguenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.40.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Gli emendamenti 2.41 e 2.42 rispettivamente ai capitoli 10677 e 10679 degli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri, per assenza dall'Aula dei presentatori, si intendono ritirati.

L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame del capitolo 10684: «Spese per la manutenzione e la gestione delle opere realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, trasferite alla Regione in applicazione dell'articolo 139 del D.P.R. 6 marzo 1978, numero 218» e del relativo emendamento 2.43 degli onorevoli Cristaldi ed altri: meno 6.000.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, in qualche maniera devo pure come deputato di opposizione esercitare il mio ruolo. Se presentando atti ispettivi non ricevo risposte dopo due anni, ci deve essere una sede nella quale devo sollevare alcuni problemi ed essere certo che il Governo sappia dei rilievi che muovo. Mi dispiace che l'onorevole Sciangula si arrabbi. Sa quante volte mi sono arrabbiato io, onorevole Sciangula? Lei non ha nemmeno idea: stamattina, nella Conferenza dei Capigruppo, nelle settimane precedenti. Non so quante volte mi arrabbierò per il futuro, per cui è opportuno essere un po' più sereni e non è in fin dei conti grave se perdiamo qualche giorno in più nell'esame di uno strumento importantissimo, sicuramente determinante per le scelte della Regione. Del resto, diciamoci la verità, una cortesia stiamo facendo a questa maggioranza, perché, mentre stiamo discutendo, in altre stanze si lavora, in un certo senso si cerca di raggiungere qualche equilibrio, probabilmente si cerca

di convincere qualcuno a fare in maniera tale che la Commissione «Bilancio» si tenga per poi tornare in Aula, discutere il bilancio, una serie di cose...

SCIANGULA. Impossibile, se io sono qua, non si possono fare accordi.

CRISTALDI. Onorevole Sciangula, infatti sono stupito di questa vicenda, ma le assicuro che in questo momento si lavora in altre stanze, anche senza di lei. Si vede che lei è onnipresente e se non c'è direttamente, ci sarà qualcuno che la rappresenta. Signor Presidente, il capitolo 10684 recita nella denominazione: «Spese per la manutenzione e la gestione delle opere realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, trasferite...». Queste somme servono a gestire la manutenzione delle opere realizzate in forza di un trasferimento di un patrimonio che proviene dalla Cassa per il Mezzogiorno e finisce alla Regione siciliana. Queste somme non si possono utilizzare per cose diverse: non si possono fare campi sportivi col capitolo 10684, non si possono riparare stadi comunali, nemmeno se si trovassero in aree molto interessanti dal punto di vista culturale. Soltanto per ricordare queste cose.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, su questo argomento si pone la linea di impostazione, di come ci si colloca rispetto al bilancio. Qua c'è un Governo che è carico di confusioni, anche se manifesta mille certezze. C'è un Governo che ha inteso fare di quest'Aula un luogo che può rassomigliare ad un soviet. Poco fa io sono rientrato dalla Sala Gialla dove si sta discutendo il pensiero di Sturzo sulle «Tre Malebestie» e in questo preciso momento sta parlando l'onorevole Angelo Capitummino di una di queste malebestie, quella alla quale noi stiamo assistendo qui. Allora io mi domando perché l'onorevole Cristaldi, a nome del Movimento sociale italiano, onorevole Sciangula, approfondendo i temi, come lei avrà notato, ha dato una lezione di conoscenza al Governo che sconosce queste cose, debbo ritenere...

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Il Governo conosce perfettamente queste cose, perché i dati che ha l'onorevole Cristaldi sono dati nostri, ed è stata una scelta quella di diminuire la somma, non per bloccare ma per vedere...

PAOLONE. Ecco il punto, avete udito, il Governo è carico di confusione. Se io attribuisco al Governo una condizione confusionaria, posso ancora comprenderlo, ma se io debbo attribuire, per le parole dette dall'onorevole Mazzaglia, al Governo la piena coscienza e conoscenza dei fatti, evidentemente devo denunciare questa sua posizione. Esattamente ciò che ha fatto l'onorevole Cristaldi che ha documentato il Governo sul fatto che esistono delle situazioni per le quali il contenzioso, ciò che va pagato in quel settore, deve essere aumentato per lo meno di 14 miliardi e 400 milioni con le cifre alla mano, riferendo, cifre alla mano, ciò che è il resoconto ufficiale che viene consegnato al Governo dagli uffici. Ma il Governo dice che non è così, e pur se è così, sceglie di non pagare ciò che deve essere pagato per l'acqua alla gente. Pertanto, onorevole Sciangula, concili adesso l'argomento relativo al capitolo «Manutenzione opere Cassa del Mezzogiorno».

Questo è un capitolo dove — veda, non è ostruzionismo — noi ci stiamo sforzando di creare un quadro comparativo di comportamento. Come lei noterà quest'Aula è un'Aula vuota, è un'Aula dove niente meno, sulla legge fondamentale della Regione, il bilancio, non c'è partecipazione da parte di questi 75 parlamentari che voi avete precettato al voto e basta, perché le operazioni ve le siete fatte nelle camere oscure. Allora noi dobbiamo portare alla luce la verità: su questo capitolo con 14 miliardi di competenze e circa 14 miliardi di residui, abbiamo un dato che ci fa rilevare oltre 10 miliardi di residui sulle competenze, sui 14 miliardi del 1992, dell'anno scorso. Onorevole Mazzaglia, lei che sa tutto, allora la sua è una scelta che vuole alterare le entrate e occultare le spese vere. Qui ci sono 9 miliardi di somme in perenzione, se 10 miliardi di residui e 9 di perenzione fanno 19, mi vuole spiegare lei come continua ad impostare una cifra che è enorme rispetto a quanto è stato comun-

que impegnato e comunque speso e per il 1992 e per gli anni precedenti? Se noi abbiamo un conto che al massimo ci porta a 4 miliardi e 800 milioni di impegni, come può permettersi un Governo di dire: io so tutto e ciò nonostante continuo a fare così? È un Governo in malafede, è un Governo che vuole sostenere altre cose. Non solo non li spende, non li deve spendere e deve ridurre questo capitolo, così come invece al contrario avrebbe avuto il dovere di aumentare l'altro, perché l'altro era una cosa certa da pagare, era l'acqua per la gente, nel cuore della Sicilia, è l'acqua per dare da bere alla gente delle aree interne più disastrate della Sicilia. Lì andavano pagati questi soldi, ma il Governo dice: no, vedremo poi, dopo, nel caso che tutto ciò maturasse (invece è un dato certo, non da maturare) lo faremo con l'assestamento perché ora mi fa comodo soddisfare i miei comparati di maggioranza; gli stessi che fra poco la metteranno sulla griglia, quella vera, quella che scoprirà come le cose nelle camere oscure alla fine qualche volta non tornano neanche in una famiglia come la vostra. Allora lei che farà, onorevole Mazzaglia? A quel punto, siccome i guai sono in casa, in famiglia, lei finirà per dare risposte a esigenze che sono forse assolutamente fuori dall'obiettività.

Per questa ragione il nostro emendamento era in aumento poco fa, documentatamente rispondente a pagamenti certi, ed è in diminuzione ora perché non si spendono questi soldi. Con una manovra oculata si sarebbero potute ridurre delle somme laddove non si devono spendere e non si spendono, per metterle a disposizione di comparti che hanno bisogno e necessità di essere coperti. Io saluto compiacendomi l'onorevole Angelo Capitummino perché ho sentito una parte del suo intervento in Sala Gialla, in questo convegno per gli studi sturziani che indubbiamente rilevava le storture di una struttura partitocratica, dove una forma di dissipazione del pubblico denaro o di cattiva amministrazione del pubblico denaro si sposa con una scelta statalista. Scelta che in questo momento sembra essere quella di un Governo che opera con un diktat come un soviet dicendo che così è, e non si muove una virgola di fronte a nessuna verità. Certo che, onorevole Capitummino, mi deve consentire, lei sostiene con un certo imbarazzo a questo punto questo Go-

verno. Io vedo con quanta difficoltà lei dice «Contrario», vorrebbe non dirlo, però lei finisce per trovarsi in una pesantissima contraddizione. Io mi auguro che lei si liberi da queste catene, e cominci a respirare pienamente la libertà fuori da uno schema di Governo che privilegia le forme più aberranti che rispettano la logica della partitocrazia e conseguentemente della cattiva amministrazione, con imperi che non sono più tollerabili per la situazione che noi abbiamo in Sicilia. Queste sono le ragioni, onorevole Sciangula, non l'ostruzionismo, per le quali noi interveniamo: per rendere palese questa situazione e per denunciare, dopo averla analizzata, questa situazione alla pubblica opinione. Non è ostruzionismo, è un ruolo di opposizione che si pone con estrema concretezza di fronte a una maggioranza che continua a fare il suo comodo e vuole rimanere sorda e vuole mantenere un rapporto con il Parlamento di violenza, di prepotenza perché ha 75 deputati che devono obbedire a quello che il Governo Campione o il Governo che è portavoce dell'onorevole Gianni Parisi deve produrre per questa Sicilia.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.43 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

L'emendamento 2.44 al capitolo 10696 degli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri, per assenza dall'Aula dei presentatori, si intende ritirato.

L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame del capitolo 10723: «Fondo da ripartire tra i comuni per l'esercizio delle funzioni amministrative trasferite dalla Regione in materia di servizi» e del relativo emen-

damento 2.45 degli onorevoli Piro ed altri: più 100.000.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, è un peccato che questo capitolo si trovi inserito nella Rubrica della Presidenza della Regione, perché un ragionamento compiuto su questo capitolo andrebbe fatto in collegamento con le questioni complessive che ci sono nella nostra Regione con riferimento alla situazione degli Enti locali siciliani che è molto seria, molto grave, sia sotto il profilo della agibilità democratica, che sotto il profilo della funzionalità amministrativa, ma anche sotto il profilo finanziario. Non sono infatti pochi i comuni che hanno dichiarato il dissesto finanziario e sono molti di più i comuni che si trovano sull'orlo del dissesto finanziario. Ogni giorno poi — io credo che questo sia un dato comune a tutti i Gruppi parlamentari — pervengono segnalazioni, appelli, accorate richieste di soccorso e di aiuto da parte di comuni sparsi un po' in tutta l'Isola, soprattutto da parte di piccoli comuni, perché probabilmente i grossi comuni, proprio perché il dato politico è più forte e più prevalente sotto un certo profilo, sono in grado di reagire meglio comunque alla crisi finanziaria, che invece si manifesta in tutta la sua gravità nei medi e nei piccoli centri. Sono tantissimi i comuni che con difficoltà riescono a pagare gli stipendi al proprio personale e non tutti i comuni sono nella condizione che qui è stata descritta ieri dall'Assessore per gli Enti locali, il quale ha fatto una dichiarazione, a nostro avviso, estremamente grave quando ha affermato che genericamente i comuni dell'Isola si trovano in una condizione di favore rispetto al rapporto ottimale che è stato individuato tra personale dipendente delle amministrazioni comunali e numero di abitanti, sostenendo che esistono comuni in cui questo rapporto è addirittura inferiore della metà, portando questo dato a giustificazione del fatto che il Governo si attestava su una linea di non ampliamento delle piante organiche, quale previsto dalla legge numero 22.

I dati che abbiamo noi, certo, possono anche parlare in alcune situazioni di un rapporto forse addirittura eccessivo, ma per quanto ci risulta, in genere, il rapporto tra personale dipendente e abitanti è ancora intorno a 1/100, perché d'altro canto le piante organiche dei comuni — come ricordavo anche in un precedente intervento — sono ancora quelle definite circa 14-15 anni fa, e sono state definite sulla base di un rapporto percentuale numerico che era sicuramente di molto superiore all'1/100, 1/120, 1/130 in alcuni casi. E, quindi, se vi è stato in qualche situazione uno sfondamento di questo rapporto, però nella gran parte dei casi esso è ancora lontano dalla media nazionale. Questo è, io credo, il primo dato a cui fare riferimento, cioè una situazione molto seria, molto grave per i comuni siciliani, derivante anche dalla progressiva restrizione dei trasferimenti operati dallo Stato. Infatti va detto che la restrizione dei trasferimenti non opera soltanto nella direzione Stato-Regione ma opera anche nella direzione Stato-Enti locali.

Ora, qui si è anche diffusamente disquisito sul fatto che non venga trasferita a carico della Regione la finanza degli enti locali che invece deve restare di pertinenza dello Stato. Noi siamo in linea di principio d'accordo su questo, cioè che non vengano addossate tutte intere alla Regione responsabilità, non vengano messi a carico della Regione oneri che invece dovrebbero essere mantenuti a carico dello Stato, ai quali lo Stato deve fare fronte. Però qui il problema è diverso: il problema è che con la legge regionale numero 1 del 1979, che è poi quella che giustifica l'esistenza del capitolo in esame, la Regione ha trasferito a carico dei comuni tutta una serie di servizi, di adempimenti, di obblighi nei confronti delle popolazioni, di servizi che riguardano praticamente tutti quanti gli aspetti di una vita commerciale, di una collettività, dalla cultura al tempo libero, dall'assistenza alla scuola, passando per il verde pubblico e per tutta un'altra serie di fatti che sostanziano la vita di una collettività.

L'anno scorso la Regione dimezzò praticamente i trasferimenti che poi furono ripristinati con l'assestamento di bilancio, e questo fatto ha provocato un vero e proprio sconvolgimento nelle amministrazioni comunali: servizi che rimasero bloccati per lungo tempo, persone che

rimasero senza lavoro e senza stipendio anch'esse per lungo tempo.

La terza considerazione è quella relativa proprio all'impatto che la Regione intende determinare sotto il profilo occupazionale che, ripeto, è il tema centrale di questo bilancio. Ebbene, io credo che questo è uno dei momenti, uno dei fatti su cui bisogna operare delle scelte, e la scelta, per quanto ci riguarda, è quella che abbiamo prospettato: cioè non concentrare tutto sul fondo per l'occupazione, che dovrà essere impegnato e chissà quando speso nel futuro, ma individuare quei fatti, quei capitoli, quegli interventi che, se sostenuti, possono a loro volta sostenere, mantenere o addirittura ampliare l'occupazione, non un'occupazione fittizia, provvisoria, non un fatto assistenziale ma una occupazione per quanto possibile agganciata all'utilità sociale, agganciata a veri fatti di necessità, di bisogni sociali. Non v'è dubbio che dentro la legge regionale 1/79 ci siano anche fatti assolutamente da considerare come negativi, ma, vivaddio, ci sono anche tutti i bisogni di una comunità.

Pertanto, per quanto ci riguarda la scelta è chiara: questo è uno dei capitoli che vanno mantenuti, non solo, ma vanno incentivati per dare anche respiro ai comuni sotto il profilo del mantenimento e del miglioramento dei servizi perché questo può produrre anche fatti positivi sotto il profilo occupazionale. Ma quest'anno io ritengo ci sia ancora un motivo in più, che è proprio quello di dare respiro, dare ossigeno, soprattutto ai piccoli comuni. Ad esempio potrebbe essere operata una scelta in sede di ripartizione dei fondi, il che viene fatto con un apposito provvedimento del Presidente della Regione, previo parere della commissione «Bilancio», introducendo nella griglia che determina gli stanziamenti appunto le altre valutazioni quali quelle che qui vengono esposte da noi: e cioè, ad esempio, utilizzare una parte di questi finanziamenti della legge regionale 1 del 1979 proprio per sopperire a quei bisogni di mantenimento dei servizi ai quali i comuni non sono in grado di fare fronte proprio perché in avanzata fase di dissesto finanziario. Queste alla fine sono le motivazioni che noi giudichiamo reali, assolutamente pertinenti, e che stanno alla base della nostra proposta di incremento. Peraltro il dibattito si potrebbe estendere a tutta un'altra serie di con-

siderazioni sui trasferimenti complessivi che la Regione effettua a favore dei comuni, sull'utilizzazione più o meno da parte dei comuni della legge regionale 1 del 1979. Ma anche qui io credo che ci sono gli strumenti per potere intervenire: non si decide, non si opera una soluzione soltanto riducendo o mantenendo fermi gli stanziamenti; ci sono altri strumenti, quale appunto l'introduzione di ulteriori elementi nella griglia, che decidono gli stanziamenti, che possono determinare un circuito virtuoso anche all'interno della legge regionale 1/1979 facendo venire meno quei profili negativi che tutti noi conosciamo.

SPOTO PULEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOTO PULEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur condividendo alcune considerazioni del collega Piro, non vorrei calarmi nel lungo dibattito che ci ha visto già impegnati nel bilancio dello scorso anno su questo rapporto finanziario fra Regione ed Enti locali. Il problema, infatti, assumerebbe contorni molto più vasti a proposito di delega di alcuni settori, per la inopportunità che la Regione si occupi, per esempio, di finanziamenti di dimensioni tali da rendere quasi anti-economico il viaggio che spesso è costretto a fare il beneficiario e quindi una delega agli enti locali sembrerebbe opportuna. Ma vorrei cogliere l'occasione per sottolineare il disagio di alcuni comuni, dei comuni in generale, ma di alcuni in particolare, mi riferisco a quelli terremotati, che da due anni non riscuotono tributi e che pagano alle tesorerie quote di interesse rilevanti, per far notare al Governo, perché ne possa assumere impegno, che, per esempio, per quanto riguarda il capitolo 10749, che non è in discussione ma che riguarda spese obbligatorie, è nella facoltà dell'Assessore per il Bilancio incrementare la disponibilità finanziaria, come è avvenuto già nell'esercizio 1992, mentre il bilancio di quest'anno riporta la cifra del 1992 che costrinse l'Assessore alla Presidenza a pagare le spettanze dei comuni in misura percentuale pari al 75 per cento.

Questa insufficienza di disponibilità, oltre alle considerazioni che ha fatto l'onorevole Piro,

per le ristrettezze della legge regionale 1 del 1979 relativamente alle spese correnti, porta ulteriore disagio economico per i comuni in generale e per quelli che non hanno avuto la possibilità di riscuotere tributi, in particolare. Quindi il Governo, al di là delle disponibilità che l'Assemblea approverà sulla legge regionale 1 del 1979, può intervenire in altri settori per stemperare i disagi dei comuni attraverso una prontezza nell'ordine delle spese obbligatorie in particolare. Questa è una cosa che volevo segnalare, e voglio anche ricordare che già lo scorso anno all'interno della legge regionale 1 del 1979 fu accolto come raccomandazione dal Governo un ordine del giorno perché ai comuni terremotati, ai quali purtroppo fino ad oggi non ha potuto dare nessun segnale di solidarietà, la Regione potesse rivolgere un'attenzione particolare anche attraverso una diversa formulazione dei parametri che la legge prevede vengano applicati dalla Presidenza della Regione. Pertanto intervengo con riferimento all'emendamento presentato dal collega Piro sulla assegnazione dei fondi della legge regionale 1 del 1979 per dire che non ritengo opportuno modificare l'orientamento politico del Governo nella proposta di bilancio ma che ai comuni, per le ragioni che sono state evidenziate, può venire un intervento sotto altri aspetti, direi molto più fluidi, molto più immediati, da parte del Governo regionale, sol che prenda in considerazione le cose che sono state esposte.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, approfitto della discussione che su questo emendamento il collega Piro e il collega Spoto Puleo hanno introdotto per dire che i tempi politici non ci hanno consentito in questo bilancio di fare un'azione complessiva, che ci riserviamo di avviare a bilancio approvato per una rivisitazione di tutta la materia, convinti come siamo che i tre livelli di governo dovranno, ognuno per parte loro, nel riconoscimento della loro autonomia, avere la possibilità di poter contare su

una finanza derivata o propria che consenta la programmazione.

In questo senso abbiamo concordato con il collega Assessore per gli Enti locali che un gruppo di lavoro si faccia carico di una rivisitazione anche complessiva del bilancio, perché dobbiamo fare chiarezza sulla finanza che va attribuita agli enti locali, comuni e province, onde potere avviare questo ragionamento. Siamo infatti convinti che ruoli, competenze, funzioni e responsabilità dei vari livelli di governo dovranno essere riconosciuti pienamente e quindi senza frammistione fra i compiti che dovranno essere svolti, evitando quelle duplicazioni che a volte sono motivo di sprechi. Quindi una strategia complessiva che affronti tutta la problematica relativa al problema del finanziamento e delle deleghe agli enti locali.

Per quanto riguarda la legge regionale numero 1 del 1979, il Presidente della Regione ha già annunciato che sta operando alla Presidenza una nuova normativa per quanto riguarda l'attribuzione dei fondi. Pertanto, onorevole Piro, noi intendiamo percorrere quel circuito virtuoso di cui lei ha parlato perché siamo tutti interessati ad affermare il problema delle autonomie, a far sì che l'autonomia si leghi ai processi programmatori, e quindi destinare le finanze in maniera chiara e diretta a coloro i quali debbono gestire il territorio e gli interventi, senza duplicazione degli interventi stessi. Per quanto riguarda la fattispecie, l'emendamento, onorevole Piro, voglio dirle che proprio in virtù di queste esigenze non abbiamo diminuito questo capitolo, pur avendo avuto un bilancio in forte diminuzione. Pertanto io la prego, onorevole Piro, se lo ritiene, di ritirarlo, sapendo che il Governo opererà quella chiarezza di interventi che definisca, una volta per tutte, tutti i capitoli che sono di competenza dei comuni e delle province che non debbono trovare spazio nel bilancio, e quindi sapendo qual è la quota finanziaria che la Regione attribuisce ai comuni per poter programmare i loro interventi.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, c'è una richiesta di ritirare l'emendamento.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Sulla base di quello che le sto di-

cendo, cioè è prevista una Commissione che deve rivedere tutta la materia.

PIRO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame del capitolo 10726: «Programma assistenziale a favore del personale in servizio e in quiescenza e dei loro familiari a carico» e del relativo emendamento 2.46 degli onorevoli Cristaldi ed altri:

lo stanziamento del capitolo 10726 è aumentato da lire 4.000 a lire 4.500, in più 500, mediante riduzione di pari importo dello stanziamento del capitolo 21257.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Onorevole Mazzaglia, vorremmo solo capire. Dal momento che tutta la somma nella competenza 1992 è stata impegnata o è in atto in corso di pagamento, e per quel che attiene ai residui su circa 3 miliardi ci sono solo 288 milioni di residui, dobbiamo ritenere che queste quote esistano e ci siano, quindi non comprendiamo perché il Governo riduce questa somma.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Per quanto riguarda questo argomento si tratta di forme integrative, che man mano che andiamo avanti vanno eliminate, perché non ha senso pensare ad assistenze, mentre abbiamo dei titoli di cittadinanza, che sono quelli delle pensioni, che sono ad un certo livello. Quindi, non mi pare più opportuno, a mio giudizio, continuare a mantenere forme di assistenza che sono veramente disdicevoli nella società civile nella quale noi viviamo. Pertanto lasciamo la somma, però evidentemente, poiché andiamo verso la eliminazione, la riduciamo.

PAOLONE. Perché la riducete, non volete dare i soldi di assistenza ai pensionati?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Perché sono forme di assistenza non più attuali, non più possibili. Se mi crede dovevamo eliminarlo, però è un problema successivo questo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, ritira l'emendamento?

PAOLONE. No, lo mantengo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame del capitolo 10766: «Fondo per spese correnti da ripartire fra le province per lo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite ai sensi della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9» e del relativo emendamento 2.51 degli onorevoli Piro ed altri: più 100.000.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame del capitolo 10732: «Contributi per l'adesione della Regione siciliana alle organizzazioni internazionali di enti locali che svolgono attività consultiva nei confronti delle Comunità economiche europee. Contributi e quote associative per la partecipazione alle organizzazioni internazionali medesime» e del relativo emendamento 2.47 degli onorevoli Cristaldi ed altri: meno 10.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

L'emendamento 2.48 al capitolo 10738 degli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri, per assenza dall'Aula dei presentatori, si intende ritirato.

L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame del capitolo 10739: «Contributo a favore dell'Istituto documentazione, ricerche e formazione per gli enti locali (Isel) per le proprie finalità istituzionali» e del relativo emendamento 2.49 degli onorevoli Cristaldi ed altri: meno 90.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame del capitolo 10754: «Contributo a favore della circoscrizione Sicilia di Amnesty International quale concorso dell'attività ordinaria» e del relativo emendamento 2.50 degli onorevoli Cristaldi ed altri:

Lo stanziamento del capitolo 10754 è aumentato da lire 50 a lire 65, in più 15, mediante riduzione di pari importo dello stanziamento del capitolo 21257.

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame del capitolo 10774: «Contributo annuo al centro di cultura scientifica «Ettore Maiorana» di Erice per l'istituzione del «Premio Ettore Maiorana - Erice - Scienza per la pace» e per la gestione delle attività ed iniziative connesse all'assegnazione del premio» e del relativo emendamento 2.52 degli onorevoli Cristaldi ed altri: meno 375.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame del capitolo 10782: «Somma da erogare al centro ricerche e studi direzionali (CE.RI.S.DI.) per la organizzazione e gestione di iniziative dirette all'incentivazione della professionalità nel settore pubblico e privato» e del relativo emendamento 2.53 degli onorevoli Cristaldi ed altri: meno 1.000.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, c'è un problema, prima di votare questo emendamento dobbiamo avvertire l'Aula che occorrerebbe poi una norma di sostegno, qualora dovesse essere approvato.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Esprimiamo la volontà politica, poi nel disegno di legge la presenteremo senz'altro. I tecnici della Commissione lo prepareranno.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Presidente, dopo la dichiarazione del Presidente della Commissione, il Governo non può fare altro che rimettersi all'Aula, pur avvertendo che è una somma che non può essere modificata perché riguarda la tabella A. Può essere modificata con norma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.53.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Onorevole Scianguola, lei è contrario e la Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo in fase di votazione.

PAOLONE. Presidente, questa è una intimidazione. È una vergogna, Presidente. Questa è una intimidazione!

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PAOLONE. Chiedo di parlare anch'io.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Chiedo di parlare pure io perché qua nessuno accetta intimidazioni da parte di nessuno e parlo sull'argomento. Chiaro questo discorso? E dopodiché se lo fa lei, onorevole Sciangula, il bilancio. Lei vada via, si metta d'accordo con i ladri e i delinquenti.

SCIANGULA. Vedi che perdi il controllo.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Non perdo il controllo. Questo è un emendamento contro i ladri e i delinquenti. Se lo fa lei il bilancio.

(*Tumulti in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, la prego di prendere posto e chiariamo l'incidente.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Chiedo di parlare per chiarire perché sono favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Abbiamo già votato, onorevoli colleghi. L'onorevole Capitummino chiede di parlare per spiegare qual era la ragione del suo voto anche se il voto è stato già espresso.

Prima aveva chiesto di parlare l'onorevole Sciangula sull'ordine dei lavori, poi l'onorevole Presidente della Commissione.

SCIANGULA. Prima parla l'onorevole Capitummino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, subito dopo abbandonerò la Commissione «Bilancio» e il bilancio se lo fa l'onorevole Sciangula, con il suo Gruppo partitocratico e con i delinquenti che si trova a fianco; e se vuole queste cose gliele vada a spiegare fuori davanti al Magistrato.

Signor Presidente, l'emendamento 2.53 non è stato approvato dall'Aula con un meccanismo strano, il che mi stranizza: io ho dato il mio parere favorevole all'emendamento, esprimendo una precisa volontà politica da parte di più colleghi della Commissione che poi, parzialmente, hanno votato a favore dell'emendamento. I fatti tecnici diventano fatti consequenziali, il Parlamento esprime la sua volontà politica votando l'emendamento, a cui deve seguire una norma tecnica che sarebbe stata presentata da parte della Commissione. Onorevole Presidente, sul CERISDI io chiedo una Commissione di indagine, in caso contrario vado alla Procura della Repubblica, perché è un ente messo su con atto amministrativo senza alcuna legge, che non ha nessun controllo nella gestione amministrativa. Gli atti di quest'ente non vanno a nessuna Corte dei conti né Corte dei miracoli. Un ente costituito senza legge, in maniera privatistica dalla Presidenza della Regione, con altri enti privati, a cui più enti affidano quattrini, compreso la Regione siciliana che affida a questo ente dei quattrini, senza aver mai deciso con legge la costituzione di questo ente, che è il frutto di un semplice atto amministrativo del governo dell'epoca. Su questo io chiedo un'indagine amministrativa ben precisa, primo punto.

PRESIDENTE. Se propone la commissione di indagine, io la solleciterei a presentare subito un ordine del giorno, così lo mettiamo subito in votazione nell'Aula.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Se sto par-

lando, non lo posso scrivere, non posso fare due cose.

Quindi diminuire dei quattrini che, a suo tempo, furono dati in Commissione, con un colpo di mano, col mio voto contrario. Io ricordo la mia presenza nella V Commissione legislativa permanente e ricordo il voto contrario della stragrande maggioranza dei colleghi di quella Commissione a dare dei quattrini ad un ente la cui gestione avveniva al di fuori della gestione amministrativa e del controllo corretto da parte della pubblica Amministrazione. Non si deve, quindi, pensare di realizzare con questo ente nuove convenzioni, nuovi coinvolgimenti, perché questo è un modo di governare che si inventa un pupo, lo inventa al di fuori dell'Amministrazione e poi lo riveste con vestiti, cappelli, cravatte, con convenzioni, con affidamento di risorse a questo ente, non solo sulle linee finanziarie della Regione, ma anche su linee finanziarie extraregionali, oltre che su linee finanziarie di altri enti che ne hanno fatto un punto di riferimento per una gestione che, per il fatto che l'ente non è stato mai istituito con legge, finisce con l'essere una gestione privata di finanziamenti e di interventi pubblici.

Io sono contrario a gestire, attraverso un ente privato, un intervento che, apparentemente tutti quanti i colleghi, per il fatto che c'è un capitolo, pensano che sia pubblico, ma che di fatto pubblico non è, e quindi la cultura, la mentalità, il metodo di gestione è di tipo privatistico. Quindi l'obiettivo della mia proposta di approvare l'emendamento in diminuzione era quello di conoscere meglio l'entità giuridica di questo ente, di costruirlo meglio nell'ambito dell'Amministrazione pubblica regionale, di controllarlo meglio sul piano della trasparenza, sul piano della gestione, sul piano degli impegni di spesa. E poi si poteva anche pensare, addirittura, perché no, su progetti ben precisi e su obiettivi ben precisi, ad un rifinanziamento del CERISDI con un capitolo del bilancio della Regione. Ma, fino a quando questo non avviene, continuare a finanziare con un capitolo del nostro bilancio un intervento di carattere privatistico, non è un modo per affrontare in maniera trasparente il nuovo sistema di gestire risorse nell'ambito del territorio regionale. Bisogna non creare più confusione tra pubblico e privato.

Il CERISDI è un ente pubblico? Benissimo, se ne prenda atto, però non è possibile che la Regione in molti casi, in molti enti, in molte società, è presente non direttamente ma attraverso il CERISDI, che finisce con l'essere il braccio secolare o il braccio armato o finanziario della Regione, secondo le circostanze, con una rappresentanza politica e istituzionale che mai il nostro Parlamento ha dato, perché nessuna legge ha mai conferito dei poteri ben precisi a questo ente. È un ente privato? Bene, venga gestito con la cultura, il rischio di carattere privato. Vogliamo dare dei quattrini a questo ente privato? Diamoglieli, ma come ente privato. Per il fatto — è lo stesso problema di stamattina — che, abbiamo creato questo capitolo abbiamo dato copertura giuridica a questo ente, che viene così trasformato in un ente espressione amministrativa dell'Amministrazione regionale, senza esserlo, tant'è che nessun controllo amministrativo è previsto in maniera formale, perché nessuna legge ha mai istituito il CERISDI e ha mai regolamentato il rapporto fra il CERISDI e l'Amministrazione regionale.

Questa era la mia osservazione, io non entravo nel merito, non davo nessun giudizio, però non è possibile che voi pensiate che noi siamo qua e dobbiamo dire sempre no, non dico sui fatti che riguardano i contenuti, sui contenuti. La maggioranza e il Governo ha la sua linea politica; che se la porti avanti. Noi diamo il nostro sì, che è un sì tecnico, ma sui fatti di carattere formale, laddove ci accorgiamo, leggendo il bilancio, che abbiamo alcune anomalie. Se non abbiamo neanche questi poteri di dire: abbiamo sbagliato, aggiustiamo il bilancio, allora cosa ci stiamo a fare? Tanto vale che il bilancio lo facciano i funzionari con il Governo e ogni tanto qualche parlamentare che è interessato a qualche emendamento che deve essere mediato e alla fine approvato. Stare qua soltanto per ascoltare e non avere neanche il potere di dire sì dinanzi a fatti che formalmente sono degli assurdi di carattere giuridico, questi comportamenti veramente mi mortificano come persona, soprattutto mi mortificano nel mio ruolo di Presidente della Commissione «Bilancio». Per questo motivo io mi permetto di presentare l'ordine del giorno — proprio di poche righe — con cui chiediamo

un'indagine amministrativa sull'ente e sullo stato giuridico dell'ente.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori e, se mi consente, parlerò anche sull'emendamento, perché deve essere pur consentito di parlare sull'emendamento. Avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per due motivi, uno perché il molto simpatico onorevole Paolone non deve mai dimenticare che è certamente deputato di questa Assemblea, ma è anche deputato questore, per cui si richiede da lui — lo chiedo come deputato che dovrebbe essere dal questore tutelato nei suoi diritti — di comportarsi da deputato questore. Non è un giudizio di carattere personale, è un invito che rivolgo al deputato questore di non essere egli stesso motore di incidenti e di tafferugli in Aula. Per questo avevo chiesto di parlare. E avevo chiesto di parlare per un'altra cosa, signor Presidente, perché o il Regolamento viene rispettato da tutti o, non rispettando il Regolamento, qua dentro si perdono le regole dei comportamenti.

L'emendamento a mio parere era improprio perché, trattandosi di spesa predeterminata, lettera A, non doveva essere posto in votazione, avevo chiesto di parlare anche per questo motivo. Dico anche la ragione dell'intervento sul merito. Intanto, signor Presidente dell'Assemblea, forse resterò solo in questa Assemblea fino a quando ci resterò, fino a quando non mi uccideranno, perché anch'io ho avuto le mie minacce dalla mafia anche se non l'ho strombazzato mai ai quattro venti, essendo io il titolare della legge per le case alle forze dell'ordine impegnate contro la mafia; sono il titolare della circolare che ha anticipato la legge numero 55 sugli appalti, sono titolare di una serie di provvedimenti coraggiosi presi quando sono stato uomo di governo e anch'io ho ricevuto le mie minacce di morte. Le avevo ricevute da sindacalista della CISL prima di fare il politico, prima di fare il deputato e non ho mai strombazzato ai quattro venti queste cose perché ho il coraggio di una spina dorsale

eretta e nessuno in quest'Aula e fuori di quest'Aula avrà mai la forza e la capacità di intimidirmi. Scusate questo sfogo di carattere personale perché Sciangula non si fa intimidire né fuori, né dentro quest'Aula, da chicchessia. Se c'è gente disposta a farsi intimidire si faccia intimidire e certamente troverà me in sua difesa. Questo per essere chiari.

Ho la responsabilità della gestione di un gruppo di maggioranza relativa, ho la responsabilità della gestione di un gruppo che fa parte di una maggioranza più vasta che deve portare avanti le decisioni che sono state liberamente assunte attraverso un contratto di lealtà e di correttezza tra i partiti della maggioranza. A me non interessa il CERISDI, non sapevo nemmeno che si stesse votando per il CERISDI perché ero impegnato in una conversazione con un collega deputato. Non mi interessa se viene istituita una Commissione di indagine o di inchiesta sul CERISDI, anche se debbo dire che so che in atto l'ente è presieduto da tale dottor Verga, che è stato Prefetto dello Stato e della Repubblica italiana e che è stato Alto Commissario per la lotta contro la mafia, e poi è stato nominato presidente del CERISDI. Fate la commissione di indagine e andate a vedere come è stato gestito. Così come so — e concludo — che, essendo scaduto il mandato di Verga, il Governo della Regione si appresta a portare avanti la candidatura di Zoppi, ex Presidente del Formez, sciolto perché è stata sciolta l'Agenzia per il Mezzogiorno, che è considerato un nome di altissimo livello dal punto di vista del ruolo che dovrà andare a svolgere al CERISDI.

Quindi, nel merito, signor Presidente, potete fare tutte le Commissioni d'indagine che volete. Perché ho chiesto ai colleghi di votare contro l'emendamento? E fra l'altro non debbo essere io a spiegare che ci sono deputati, soprattutto i deputati del PDS, che non si fanno certamente intimidire da Sciangula, hanno una loro autonomia, una loro capacità, una loro forza intrinseca, sono protagonisti, ciascuno di loro, del proprio destino.

CRISAFULLI. Su questo non ci sono dubbi, onorevole Sciangula.

SCIANGULA. Quindi, io non ho intimidito nessuno, ho solo ricordato ai colleghi deputati

del PDS, come lo stavo ricordando ai colleghi deputati della Democrazia cristiana, che c'era un impegno assunto, che abbiamo assunto in sede di Commissione «Bilancio», in sede di Assemblea: di far sì che le previsioni di bilancio uscite dalla Commissione «Bilancio», grosso modo, in larga misura, potessero rimanere tali anche in sede di Assemblea, perché c'è un dovere di lealtà, c'è un dovere di correttezza, nei confronti del Governo, nei confronti della maggioranza e perché no?, nei confronti di tanti deputati, anche democratici cristiani, che hanno esigenze da manifestare in questa sede e che mi avevano chiesto, per quanto riguarda i deputati democristiani, di potere presentare emendamenti al bilancio. Io ho invitato ciascuno di loro, sul piano personale e con l'autorità che mi proviene dall'essere Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, a non presentare emendamenti. Anche i deputati democristiani sanno scrivere degli ottimi emendamenti, sono rappresentativi di una realtà che deve trovare spazio all'interno del bilancio ed io ho invitato ciascuno di loro a non presentarli, perché l'interesse che ho io e che ha il mio Gruppo è quello di condurre all'approvazione nel più breve tempo possibile il bilancio della Regione, ritenuto lo strumento fondamentale della vita della nostra gente. Questo per essere estremamente chiaro e questo perché si sappia che tanti democratici cristiani sono stati invitati a non presentare emendamenti. Se dobbiamo invece aprire il gioco, si apra il gioco, però il bilancio della Regione certamente non potrà essere approvato né la prossima settimana, né nei prossimi mesi. Ecco il senso ed il significato del voto che abbiamo espresso su un emendamento che già doveva essere dichiarato improponibile, e mi meraviglia che il Governo si sia rimesso all'Aula. Una nota che vorrei aggiungere a questo mio intervento: a questo punto, potrei responsabilmente invitare il Governo a rimettersi all'Aula per tutti gli emendamenti che dovremo discutere da qui alla fine dell'approvazione del bilancio. Qual è la ragione, la *ratio*, per cui il Governo su un emendamento, anche giusto, dell'onorevole Cristaldi o dell'onorevole Piro o dell'onorevole Paolone, esprime il suo voto contrario e su altri si rimette all'Aula? Qual è la *ratio*? La vorrei spiegata, come sostenitore fra

i primi di questo Governo e di questa maggioranza.

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Discende dalla posizione assunta dal Presidente della Commissione «Bilancio».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rispondere ad un'obiezione che è stata fatta alla Presidenza da parte dell'onorevole Sciangula circa l'improponibilità dell'emendamento. Vorrei ricordare che questo quesito era stato già posto dal Presidente della Commissione, onorevole Capitummino, al Presidente dell'Assemblea, all'atto in cui si è discusso in Commissione «Bilancio» di contributi. C'è un'interpretazione del Regolamento, da parte del Presidente dell'Assemblea, che è stata rivolta tramite lettera al Presidente della Commissione, in cui si afferma che questo è ammissibile solo nel caso in cui si tratti di emendamenti in diminuzione. Cosa che, per quanto concerne il CERISDI, corrisponde.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Finché si parla di fatti politici stiamo ad ascoltare tutti, ma quando si tenta di confondere i fatti politici con i fatti istituzionali, qui siamo allo scontro istituzionale, di cui ho parlato poco fa in un convegno, e che Sturzo denunciava negli anni '50. Io non prendo ordini dal Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana nel mio ruolo di Presidente della Commissione «Bilancio».

SCIANGULA. Non te ne ho mai dati.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Onorevole Sciangula, io l'ho ascoltato, mi ascolti pure lei. La mia interpretazione del Regolamento, in quanto Presidente della Commissione, io la faccio anche dissentendo dall'onorevole Sciangula. Questo sia chiaro, io non ricevo ordini da nessuno, né penso che i deputati della Demo-

crazia cristiana ricevano ordini dall'onorevole Sciangula su questo punto, in quanto *speakers* o rappresentanti di forze esterne al Palazzo hanno dato un *diktat* e un mandato che l'onorevole Sciangula deve trasmettere ai deputati. I deputati della Democrazia cristiana, come quelli del Parlamento — l'ho detto poco fa, l'ha detto Sturzo e io sono uno sturziano, perché Sturzo bisogna cercare di testimoniare — rendo conto del loro operato agli elettori nell'ambito dell'indirizzo morale che viene da un partito che si costituisce intorno ad un programma ed alcuni valori, non alcuni interessi o alcune garanzie. Ciò premesso, quindi con grande libertà, io non accetto ordini da parte di chichesia, tanto meno dall'onorevole Sciangula, così come non do ordini a nessuno, perché qui voglio rappresentare solo me stesso ed essere coerente con la mia coscienza, perché su queste cose dobbiamo discutere parecchio qua e fuori.

Inizieremo subito, è già iniziata la stagione dei grandi cambiamenti ma nella verità che deve uscire fuori ovunque: nei partiti, nel Parlamento e nei gruppi parlamentari, al di là delle logiche e delle culture consociative e di potere che prevalgono sempre e che portano a decidere tutto e il contrario di tutto, avendo il coraggio di parlarne alla luce del sole con grande senso di responsabilità.

Signor Presidente, noi abbiamo avuto modo di discutere ampiamente sugli emendamenti, ne abbiamo parlato in Commissione «Bilancio», c'è stato un grande dibattito, ognuno di noi ha dato un suo contributo, alla fine abbiamo chiesto un parere alla Presidenza. Abbiamo la lettera ufficiale, la Presidenza ha accettato un'interpretazione data dalla Presidenza della Commissione. Qualunque emendamento in diminuzione è ammissibile, in aumento non è ammissibile; e questa non è più la posizione della Presidenza della Commissione ma della Presidenza dell'Assemblea che l'ha voluta notificare, su mia richiesta, in maniera formale, alla Commissione «Bilancio». Quindi non esiste il problema sulla proponibilità o meno di emendamenti che non hanno come obiettivo quello di dare risposta alla libidine di presentare emendamenti, un emendamento non si nega a nessuno e chiunque lo può presentare. Non si trattava, ripeto ancora una volta, di un emenda-

mento che aumentava risorse, questo sia ben chiaro, lo deve ascoltare anche l'onorevole Sciangula, ma di un emendamento che voleva diminuire delle risorse per mettere in condizione la Regione di sapere di più, di conoscere di più e poi intervenire per realizzare tutti gli interventi finanziari che vuole.

Ora, se un Parlamento, se una Commissione, se un deputato componente della Commissione, se il Presidente di una commissione deve chiedere per questo, non per un aumento, l'ordine al Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, voi capite che non il mio ruolo, ma quello di qualunque componente della commissione o del presidente finisce con l'essere talmente assurdo, e mortificante che io non lo accetterei mai. Semmai è il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana che deve rispettare le posizioni dei colleghi che sono qui da giorni e giorni a tutelare una linea politica della maggioranza e del Governo, dicendo tanti sì anche quando quei sì non erano condivisi, tanti sì quando volevano essere da parte di molti della maggioranza, compreso il sottoscritto, tanti no o tanti no che dovevano diventare anche sì, nel momento in cui il sì lo si dice legandosi. Come si è fatto anche stamattina su un altro fatto, su un altro precedente in cui ho dovuto chiedere scusa all'Assemblea ed alla Presidenza per non esserci accorti in Commissione «Bilancio» di uno strafalcione che abbiamo individuato stamattina in Aula, di un capitolo senza la copertura legislativa. Può anche capitare, una distrazione capita a tutti, quindi diventa un atto dovuto da parte della Commissione togliere dal bilancio un capitolo che non ha una norma legislativa come punto di riferimento. Nel caso in specie la motivazione — ripeto — non era tanto quella di dare un giudizio immediato ma quello di evidenziare che giustamente coloro i quali debbono applicare le leggi, i regolamenti e la legge di bilancio, alla legge formale di bilancio giustamente danno un valore giuridico, e quindi, per il fatto che c'è un capitolo di bilancio che prevede risorse specifiche per un ente, questo ente finisce con l'avere l'avallo, non amministrativo e governativo, ma anche parlamentare, legislativo da parte di questo Parlamento e a questo ente vengono affidate non iniziative private. Vogliamo noi finanziare convegni del CERI-

SDI, anche 5 miliardi? Faccia dei bei convegni, ma ne renda conto. Sotto questo punto di vista nessuno vuole entrare nel merito.

La mia osservazione non riguarda questo aspetto, ripeto, ma riguarda altri aspetti, rappresentanze improprie — sarò più preciso altrove — che questo ente ha avuto in questi anni presso altri enti in nome e per conto della Regione siciliana senza mai avere avuto questi poteri per legge. Gli unici poteri li può dare una legge. Questo aspetto io condanno, questo aspetto io voglio bloccare, non l'aspetto della gestione amministrativa dei tre miliardi che possono essere gestiti in maniera corretta. Io non voglio, attraverso un capitolo di bilancio, dare — per questo lo dico in pubblico — una copertura giuridica che conferisce a questo ente un compito di rappresentanza o di delega degli interessi della amministrazione regionale che non ha. La Regione quando deve andare ad incontri con enti del parastato, con enti a livello europeo, deve andare con rappresentanti titolati a rappresentarla, non con enti terzi che di volta in volta hanno la rappresentanza della Regione. Questo è valido per qualunque ente, compreso il CERISDI. È questo l'aspetto che io voglio, con il mio intervento, evidenziare. Cioè il CERISDI non può avere deleghe di altro tipo per la gestione di settori, di leggi, di linee finanziarie dello Stato o della CEE con altri enti, in altre società che poi finisce col gestire in nome e per conto della Regione, senza che la Regione sia messa nelle condizioni di effettuare, in maniera diretta, alcun controllo amministrativo né politico, a monte o a valle. La trasparenza deve spingerci a fare un bilancio trasparente, questo è il mio obiettivo. Diamo 5 miliardi al CERISDI, faccia i suoi convegni, ripeto, ma non voglio, non desidero, sono contrario a dare attraverso questi miliardi una delega amministrativa, giuridica, politica che nulla ha a che vedere con la copertura finanziaria per alcune iniziative che il CERISDI può fare. Le faccia, le porti avanti; le controlleremo, le porteremo avanti con grande importanza, con gran valore e le controlleremo di volta in volta.

Per quanto riguarda le presidenze, qualunque nome di persona onesta, corretta, invitata a rendere un servizio alla Regione mi va bene, ma nessun nome che sia stato, per esempio,

uno dei riferimenti del parastato. Proprio oggi ne arrestano due al giorno, sotto questo punto di vista.

Mi citate poi alcuni enti, non li voglio nominare, che sono stati per 40 anni dentro la gestione di tutto l'intervento della legge solidale per il Mezzogiorno, dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, di filoni finanziari per centinaia di miliardi. Io ho seri dubbi che qualche cosa non possa accadere a questa gente, con ciò non voglio dare nessun giudizio su nessuno ma neanche accetto che altri vengono qua a dire al sottoscritto «quel personaggio è al di sopra di ogni sospetto perché è stato...». Quello che è stato non mi interessa, io sono convinto che nel momento in cui una persona è indicata, sicuramente è scelta perché il Governo o chi altri l'ha scelta ha fatto i suoi accertamenti e quindi il Governo si assume la responsabilità per la scelta che fa. Pertanto non mi interessa il passato, il passato riguarda le persone, riguarda altri atti, a me interessano gli atti politici che il Governo fa e noi li accettiamo perché, fino a prova contraria, siamo convinti che vengono fatti in buona fede. Queste cose io le voglio evidenziare perché la mia accusa non riguarda, ripeto, le persone ma una macchinetta, come tante altre, che è stata costituita. Io sono contrario sin dall'inizio, anche ai tempi sono stato contrario in Commissione Bilancio, chi c'era si ricorderà. Ero anche capogruppo al suo posto, allora. Ero un capogruppo forse meno forte di lei, perché lei rappresenta tutto il partito che riesce a portare qua in Aula, io purtroppo ero un capogruppo sempre perdente, con il Governo e con il partito. Ricordo la mattina alle 7 meno un quarto, onorevole Sciangula, quando sono stato perdente, da capogruppo, sulla legge per gli appalti; avevo il suo posto. Invece lei è un capogruppo che ha molta forza e riesce a portare avanti il Gruppo su tutte le battaglie che il Partito le indica. Io, purtroppo, ero un po' più sfortunato perché ho perso anche questa battaglia che ho fatto da capogruppo; l'ho persa in quinta Commissione. Io ricordo che successe il «vivamaria» in quinta Commissione quando tentai di bloccarla. Ricordo l'Assessore per il Lavoro del tempo, che chiamava continuamente il Presidente del governo regionale che ci dava un indirizzo continuo. Alla fine in quinta Com-

missione ho perso la battaglia ed il capitolo fu inserito in un disegno di legge che dava questo tipo di copertura. Per cui, onorevole Sciangula, la mia posizione di oggi è una posizione coerente con quanto detto anni fa.

Ho detto queste cose, e mi ricordo che allora parecchi colleghi — potrei fare nomi e cognomi, tranne che non diventino dei pentiti e mi dicano che non sono più d'accordo, ma li conosco per la loro serietà e debbo dire che molti di costoro sono qui presenti in Parlamento — erano con me ed erano indignati per questo tipo di intervento. Giustamente anche allora si chiedeva che questo ente venisse costituito con una legge della Regione, dando dei poteri ben precisi e prevedendo dei controlli politici e amministrativi ben precisi. Solo questa era la richiesta che ho fatto tanti anni fa, e che mi ha visto perdente. Oggi, attraverso la mia disponibilità ad accettare un emendamento in diminuzione, quindi non annullavamo assolutamente il capitolo, l'obiettivo era quello di evidenziare che il rimettere anche in questo bilancio questo capitolo non significa dare deleghe in bianco a chicchessia. Le deleghe nella pubblica Amministrazione non si danno alle persone ma ai ruoli. Una persona perbene ha un ruolo improprio? Io non gli do nessuna delega. Io la delega gliela do in quanto attraverso un ente questa persona rappresenta degli interessi ben precisi della Regione coordinati ed individuati attraverso una legge. Quindi, l'obiettivo che io volevo cercare di evidenziare e al quale lei si è opposto — lasciamo stare nomi, cognomi e altre cose — era soltanto quello di evidenziare che non c'era nessuna delega in bianco a rappresentanze improprie che nel passato sono state gestite. Queste cose le ho volute dire per evitare equivoci.

Per questo motivo ho chiesto un intervento sull'ente, non tanto sul dato amministrativo, che si può fare e si farà, ma perché attraverso il dato amministrativo si è raggiunto l'obiettivo di una rappresentanza impropria, di una delega della Regione che, per quanto mi riguarda, da nessuna legge è stata data e io chiederei che non venga data attraverso sotterfugi di altro tipo. Queste cose ho voluto chiarire una buona volta, in maniera definitiva, io non ho mai minacciato nessuno, quindi non intendo neanche ricevere inviti di alcunché. Nella mia

coscienza cercherò di operare. Poco fa ho guardato i colleghi della Commissione qui presenti ed erano tutti disponibili, perché cerco di essere coerente con il ruolo della Commissione: io ho visto un consenso diffuso fra i colleghi che ho avuto tempo in quel momento di individuare. Io non sono un Presidente che prende posizione, al di là della Commissione. In quel momento la maggioranza della Commissione era su questa posizione. Questo io intendo individuarlo. I colleghi poi sono liberi, nella loro libertà, di votare a favore o di votare contro. Qua non c'è nessun legame draconiano fra la Commissione e l'Aula. Ma una cosa è che il collega, in libertà, secondo coscienza, voti come vuole, un'altra cosa è che si creino subito le barricate e si dica «se passa questo emendamento, qui salta tutto». Questo io non lo accetto perché il dare un valore proprio da ultima spiaggia, da Caporetto ad un emendamento significa creare un rapporto difficile con tutti i colleghi e col collega Presidente della Commissione «Bilancio». Quindi, rimettiamoci all'Aula nel momento in cui c'è un distinguo, c'è una posizione diversa nell'ambito della maggioranza e dell'opposizione, ma anche nell'ambito della stessa maggioranza. Alla fine vota l'Aula. Non succede niente se viene bocciato o viene approvato. Onorevole Sciangula, lei può bocciare e approvare ciò che vuole. Alla fine, siamo persone perbene, si vota. Non succede niente se un emendamento viene approvato o viene respinto, purché tutto questo avvenga nel rispetto della dignità di ognuno di noi nell'ambito di questo Parlamento.

Per richiamo al Regolamento.

SCIANGULA. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, per dichiarare che contesto la validità di una semplice lettera del Presidente dell'Assemblea che si porta in Aula come interpretazione autentica del Regolamento, per cui su questa lettera io chiedo la convocazione della Commissione per il Re-

golamento, perché non ne riconosco la validità in quest'Aula.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, la Presidenza sottoporà la sua richiesta al Presidente dell'Assemblea, perché venga presa in esame e venga data una risposta..

Sull'ordine dei lavori.

PAOLONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Adesso bisogna essere veloci, siccome siamo stati molto lenti, è chiaro che bisogna recuperare il tempo perso!

Voi avrete notato, onorevoli colleghi, signor Presidente, che cosa è successo non appena, da parte di un rappresentante del Movimento sociale italiano in questo Parlamento, si è fatta notare una linea di comportamento che oramai aveva assunto caratteri espliciti, aperti e che altro non era se non la conferma della nostra analisi, della nostra denuncia.

In effetti, che cosa è successo in questo Parlamento? È successo che è arrivato un bilancio presentato dal Governo che non deve subire una linea di differenza rispetto a quello che è stato licenziato dalla Giunta di Governo nella fase conclusiva. Come si è voluto che fosse fatto in Commissione «Bilancio» così si deve fare in Parlamento. L'onorevole Sciangula molto candidamente lo ha detto, ma nella fase ultima del suo intervento; l'onorevole Sciangula lo ha detto mentre si votava e mentre si registrava l'assenso del Parlamento al nostro emendamento. E allora, siccome noi non abbiamo fretta, delle vostre liti in casa non ci importa niente, collega, le vogliamo portare qui in Parlamento, pubblicamente, e vogliamo dargli il significato che noi diamo alle cose. Il fatto politico, onorevole Capitummino; il fatto politico, onorevole Sciangula; il fatto politico, onorevoli Campione e Mazzaglia; il fatto politico, onorevole Consiglio — che non vedo — è che qui c'è un imperio di una maggioranza che siccome è fatta di 75 persone, di cui casualmente ora vedo solo in parte la presenza in quest'Aula, è forte al punto tale da non permettere di modificare nulla da parte del Parlamento su quel bilancio. Questo è il dato. Siccome

noi abbiamo presentato degli emendamenti che sono non campati in aria, ma tutti documentati, dal primo all'ultimo, partendo dalla prima rubrica, che è quella che doveva rappresentare questa verità, se no nessuno forse se ne sarebbe accorto (ossia, ogni emendamento provava la bontà o meno in aumento o in diminuzione delle nostre proposte), il Governo ha impegnato la sua maggioranza a rimanere rigida sulla posizione che non permette di far passare da parte del Parlamento nessun emendamento.

Questo è uno scandalo, come è possibile? Cosa si vuol fare del Governo? Veramente un elemento di prevaricazione? Se poi l'Aula, in un momento di scatto di coscienza, ha la sensibilità di cogliere il segno di alcune nostre proposte e vota favorevolmente, un fatto di questo genere vede, comunque sia, qualcuno; a seconda della posizione che rappresenta dentro la maggioranza. Questa volta lo ha fatto l'onorevole Sciangula, la prossima volta lo farà qualche collega o il capogruppo del Partito del PDS, o su un altro emendamento questa posizione la assumerà il Capogruppo del Partito socialista. La verità è che, poiché l'intesa assunta all'interno della maggioranza del suo Governo, onorevole Campione, è quella di prevaricare il Parlamento, questa è la sua responsabilità! Lei ha determinato questo fatto, perché se no il Governo avrebbe il dovere di rispondere, non di fare la sfinge e poi parlare dalla mattina alla sera fuori; deve parlare qui e deve dire se è vero o non è vero, questo è il fatto politico.

Si sono stravolti i rapporti tra l'Esecutivo e il Legislativo, c'è un Esecutivo che vuole imporre al Parlamento con una sua maggioranza il silenzio al diktat delle sue proposte e basta, questa è la vergogna, altro che svolta! È una svolta pessima, perché può darsi che lei abbia ragione, onorevole Campione, può darsi che i suoi assessori abbiano ragione, ma può anche darsi che non abbiano ragione. E se un Parlamento discutendo si convince che una proposta, sulla quale lei con il suo Governo forse aveva torto, non va apprezzata come la pone lei ma come viene discussa e definita dal Parlamento, a quel punto cosa fa? Si alza la maggioranza attraverso uno dei suoi personaggi e crea una situazione nella quale non si può accettare che un Parlamento decida. Per questo

io ho detto, e lei lo sa, signor Presidente, che è così, c'è una prevaricazione che si attesta su questa linea ed è quanto abbiamo cercato di evidenziare. Non è che siamo degli sconsiderati e lavoriamo da mesi su questo bilancio per giocare; volevamo con degli emendamenti dal primo all'ultimo dimostrare questo quadro di comportamenti, mica era un gioco, era una posizione politica scelta dall'opposizione per dare la raffigurazione di questo Governo anche sulle cose più banali.

Nel merito noi non ci siamo messi a fare la discussione su questo ennesimo emendamento, perché non volevamo, in questo senso, perdere tempo. Volevamo, nel caso, motivarlo, ma, siccome era l'ultimo emendamento, abbiamo ritenuto di chiudere la rubrica. A quel punto apriti cielo! È stato dichiarato testualmente «se questa votazione passa così noi chiediamo la sospensione della seduta perché non può avvenire che si contravvenga ai patti che abbiamo stabilito». Chi? Dove? Questo è il lato drammatico che stiamo vivendo nella fase di discussione del bilancio e non ha niente a che vedere nel merito, è una questione fondamentale di rapporti corretti tra i poteri, quello Esecutivo e quello Legislativo. Ecco il pericolo di questa maggioranza: che possa mettere il bavaglio sulle cose, tutto qui. La votazione si era svolta, e aveva confermato con un voto positivo la bontà della nostra proposta per cui l'emendamento era stato approvato, ma si è bloccato il Parlamento perché questo discorso non doveva avvenire, ecco perché è successo l'incidente. E allora, onorevole Piro la prego, per un solo attimo sono venuto a parlare dalla tribuna e stranamente, richiamandola, ho avuto l'impressione di ritrovarmi nella condizione nella quale mi aveva posto l'onorevole Sciangula che era quella del deputato questore. Volevo dirle di comportarsi in maniera tale che non si disturbi e si mantenga in equilibrio il clima del Parlamento.

PIRO. A me, deputato brigadiere di quest'Assemblea?

PAOLONE. Mi lasci, nello sdrammatizzare questo discorso, chiamarla in causa perché io possa dire cosa penso. Onorevole Sciangula, ma lei pensa che io, se sono questore o se sono un'altra cosa, dimentico di essere deputato

e peraltro deputato del Movimento sociale italiano? Lei questo, le è stato detto mille volte, se lo deve togliere dalla testa, anche perché non credo rientri nel ruolo del questore rilevare una prepotenza in questo Parlamento e farla...

SCIANGULA. Io non ho fatto nessuna prepotenza. Ritiri la parola. L'incidente l'ha creato lei con il suo intervento. Io ho chiesto ai colleghi di votare perché non avevo capito come si doveva votare.

PAOLONE. Chiedo scusa, onorevole Sciangula, a me dispiace che lei si arrabbi.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, ha utilizzato tutto il suo tempo.

PAOLONE. Mi lasci parlare: che sia inopportuno, me ne assumo la responsabilità; sta di fatto che in questo Parlamento è stata posta questa condizione. Lo vedremo nel corso del resto del dibattito, perché per ogni rubrica problemi ce ne sono tanti, vedremo come ci si comporterà nel resto del dibattito sul bilancio. Sta di fatto che non rientra nel ruolo del questore avvistare una certa cosa e registrarla dopo che si è stati per mezzo minuto, un minuto fermi con una votazione definita, sol perché la stragrande maggioranza, escluso lei e un altro — non ricordo se un altro era in piedi — aveva votato favorevolmente al nostro emendamento. Si trattava solo di accettare l'espressione «L'Assemblea approva» e invece questo non è avvenuto. Certo è una forma di intervento che rientra in quella linea che ha segnato il Governo Campione e che lei molto rispettosamente, per la sua parte e per i suoi interessi politici, rappresenta in questa Aula, questa è la verità. E in questa Aula, si sta registrando un fatto di tal genere e nient'altro. Ho voluto solamente richiamarlo, vedremo come si svolgerà il resto del dibattito sul bilancio. Non si arrabbi, perché ci arrabbiamo tutti, io sono stanco, sono giorni e giorni che cerco di capire; peraltro, non sono neanche bravo quando leggo, faccio grandi sforzi a seguire le cose e sono confuso tra le carte. Lei deve sapere che, a proposito di quella lettera del Presidente dell'Assemblea, io mi ritrovo sballottato dalle vo-

stre interpretazioni, dalla mattina alla sera. Perché, relativamente a quella che è l'interpretazione che si è data e per la norma costituzionale e per la questione che riguarda la legge di bilancio, da parte del Presidente dell'Assemblea, si fecero cose disumane, per non fare passare questa linea. Poi l'Assessore, il quale ci portò un'altra sua nota, ci aveva convinti o ci voleva convincere del contrario e tutti eravate d'accordo, tutti in quel momento, ma per ragioni di maggioranza, onorevole Sciangula. Poi, che nel suo intimo lei non fosse d'accordo, lei violentava una questione di assoluta convinzione...

SCIANGULA. Se non faccio nemmeno parte della Commissione «Bilancio»! Come fa a dire queste cose? Quando sono venuto a sostituire, questo problema era stato superato.

PAOLONE. Lei sa al riguardo cosa penso. Dopo di che il Presidente dell'Assemblea, interpellato, e il Governo, si sono attestati su questa linea. Una volta che la maggioranza si è attestata su questa linea, momentaneamente eravamo su un piano pacifico. Arrivati a questo punto, in Aula si pone il primo inghippo su questo argomento, di colpo si ribalta il tutto e si fa appello alla norma regolamentare per chiedere la convocazione della Commissione per il Regolamento. Valutiamo quello che è avvenuto, io contesto sul piano formale questa scelta e chiedo al Presidente dell'Assemblea di provvedere conseguentemente. È successo questo e allora non vi seccate, perché la nostra linea di opposizione non intende far perdere tempo a nessuno, intende chiarire le posizioni politiche di una maggioranza rispetto all'opposizione, argomento per argomento, valutando e il merito e il comportamento conseguente che si tiene in Aula. Si sono rotti gli equilibri dei giusti rapporti tra l'Esecutivo e il Legislativo e questa, se è una svolta, è una svolta che va rassegnata alla pubblica opinione, assolutamente di carattere negativo. È una prepotenza che non trova a sostegno nessun indirizzo corretto, come stiamo dimostrando momento per momento sulle osservazioni che facciamo sui singoli emendamenti.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, vorrei affrontare quattro questioni che sono emerse — se fossi questore ne affronterei otto — non adesso, ma che adesso hanno trovato un punto di caduta, io credo. La prima questione è in qualche modo attinente al richiamo al Regolamento che ha fatto l'onorevole Sciangula. Io sono tra quelli — e non ho alcuna difficoltà a dirlo, anzi al contrario, tengo a ribadirlo — che non condividono l'impostazione che al problema delle norme di riduzione dentro la legge di bilancio ha dato il Presidente dell'Assemblea; non la condivido per niente e ho sostenuto che non andava data questa impostazione. Di ciò sono convinto, lo sosterrò in tutte le sedi. Da questo punto di vista concordo anche con l'esigenza che il tema venga affrontato in una riunione della Commissione per il Regolamento. Ma questo è un punto che ha poco a che vedere con la questione che qui è emersa, dal momento che è emersa. Stare qui adesso a discutere se andava presentata contemporaneamente una norma, se la norma e l'emendamento al capitolo erano ammissibili o non erano ammissibili, è assolutamente inutile con riferimento alla questione specifica. La questione si è posta, la questione esiste, io credo, esattamente nei termini che qui sono stati esposti nei due interventi del Presidente della Commissione «Bilancio», onorevole Caputemmino.

Devo dire la verità, se non fossi convinto di ciò che sostengo, cioè che gli stanziamenti predeterminati per legge non possono essere aggrediti con la legge di bilancio, ma con disegni di legge dentro leggi sostanziali, anch'io avrei presentato un emendamento di riduzione forte di questo capitolo, perché sono assolutamente convinto di ciò che ha detto il Presidente della Commissione «Bilancio»: questo non è un ente come tanti altri, non è soprattutto un ente come tanti altri della cosiddetta formazione professionale, bassa o alta poco conta, perché poi i meccanismi di erogazione della spesa, di organizzazione del lavoro e soprattutto di fornitura della prestazione non cambiano gran che tra la bassa e l'alta formazione. Questo è un ente particolare, un ente che è stato formato con soci illustri: il Formez, la

Cassa di Risparmio, il Banco di Sicilia, l'IR-CAC, l'ESPI, l'ENI. Un ente che è diventato una sorta di gioiello di famiglia nella gestione precedente a questo governo, soprattutto nella passata legislatura, e non per niente è stato finanziato con una legge della Regione fortemente voluta dal Governo dell'epoca, soprattutto dal Presidente della Regione dell'epoca, onorevole Nicolosi. Un ente che riceve due miliardi e mezzo dalla Regione, neanche l'Istituto Maiorana di Erice riceve tanto da parte della Regione. Io avrei anche da discutere sul contributo che la Regione dà al Maiorana, ma, tanto per tanto, credo che, in termini di immagine e anche di relazioni internazionali, eccetera, ci sia comunque un abisso tra il Cerisdi e l'Istituto Maiorana, un ente al quale addirittura è stata affidata la gestione di una borsa di studio voluta nel nome del dottore Giovanni Bonsignore. Chissà perché è stata affidata al Cerisdi la gestione di questa borsa di studio! Un ente, comunque, che si trova nella condizione esattamente descritta dall'onorevole Capitulmino, creato in un ambito assolutamente privatistico e che però si trova ad operare come se fosse un ente pubblico, una emanazione diretta della Regione siciliana, meglio del Governo della Regione e della Presidenza della Regione.

E ciò si vede da tutta una serie di passaggi, per esempio, dal fatto che è il Governo della Regione che ne nomina il Presidente. Noi sappiamo, per esempio, che in questo momento la nomina del Presidente è stata in qualche modo bloccata da una forte diatriba non tanto sul nome del Presidente, ma sull'assetto complessivo della struttura dell'ente, su chi ad esempio debba ricoprire il ruolo di direttore generale, una figura che in qualche modo costituirebbe una sorta di contraltare al presidente stesso. Un ente che ha sviluppato una serie di relazioni improprie, io credo, anche con l'Assemblea regionale siciliana, onorevole questore Paolone e onorevoli questori presenti in Aula, perché nella passata legislatura è stata stipulata un'intesa tra l'Assemblea regionale ed il CERISDI, un'intesa che, secondo me, dovrebbe essere attentamente riguardata sotto tutti i profili, anche sotto i profili dell'opportunità, visto le cose che qui sono state dette.

Noi abbiamo votato comunque a favore dell'emendamento e siamo assolutamente d'ac-

cordo sul fatto che questa questione vada esaminata in tutti i suoi risvolti e che debba essere messa in riga, in linea con la legittimità e con l'opportunità di tipo politico. Credo però che l'episodio, sia pure non irrilevante, anche abbastanza grave perché si è sviluppato intorno a questioni di non poco conto, sia appunto soltanto il punto di caduta, in questo momento, di una tensione crescente che c'è dentro l'Aula, una tensione nei rapporti soprattutto all'interno della maggioranza. Io sono abituato, ho visto nella mia pur breve esperienza parlamentare scontri duri, anche in occasione del bilancio, tra maggioranza ed opposizione, tra opposizione e Governo.

Devo dire che non avevo mai visto uno scontro così duro, anche se non passa tutto per linee aperte di contrapposizione, all'interno stesso della maggioranza, su tutte le questioni che qui sono state poste. Non ho mai visto porre una serie di sbarramenti, di trincee, di fossati, di difficoltà, di mosse e di contromosse, come durante la discussione di questo bilancio, al punto che io credo che bisogna chiedersi realisticamente e realmente se si può parlare ancora di una maggioranza, di una linea politica del Governo e quindi di un Governo stesso, di un Governo non tanto nella sua composizione in assoluto, ma di un Governo rispetto al bilancio e quindi rispetto a tutta una serie di questioni fondamentali per la Regione. Perché se la linea di assestamento del Governo, se la linea di tenuta, se la scelta politica è quella di dire no a qualsiasi cosa venga proposta, anche le cose ragionevoli, anche le cose sulle quali concorda lo stesso Governo, perché magari non vi aveva posto sufficiente attenzione in altra fase; se dunque la linea è questa, cioè quella di dover dire no, perché il dire sì a qualsiasi cosa comporta l'apertura di una frana, anzi di una valanga o il rischio di una valanga all'interno del Governo, qui siamo alla morte della politica, altro che al primato della politica! Cioè qui siamo alla sopravvivenza di una maggioranza e di un Governo a se stesso.

Noi siamo d'accordo che si faccia il bilancio, noi siamo d'accordo che bisogna farlo anche in tempi ragionevoli: ma il problema non è fare un bilancio. Il problema è fare un bilancio adeguato per quanto possibile e con le enormi difficoltà che ci sono e che nessuno di

noi disconosce — ne abbiamo parlato peraltro a lungo e diffusamente —; un bilancio adeguato a fronteggiare alcune gravi questioni della società siciliana. Noi non pretendiamo di sostenere che il punto di vista giusto o l'unico punto di vista giusto sia quello da noi sostenuto ma, vivaddio, non si può sostenere neanche il contrario e cioè che nessun punto di vista in quest'Aula sia giusto e sostenere ciò in ragione del mantenimento di un governo che proprio per questo ha cessato qualsiasi sua funzione di esistere perché nega qualsiasi possibilità dialettica, l'apertura di un qualsiasi ragionamento serio, addirittura all'interno della stessa maggioranza di governo, e non tanto quindi più soltanto nei rapporti tra la maggioranza e il governo.

Io credo che questa sia una condizione veramente difficile che sta rendendo lastricato di difficoltà improprie l'esame del bilancio. Da questo punto di vista io credo dunque che esista fondamentalmente un problema nel governo e tra il Governo e la maggioranza rispetto al quale non si può, per l'ennesima volta e nel più tradizionale solco delle cose sbagliate del passato, operare la trasposizione di difficoltà politiche che appartengono alla formazione di maggioranza o di governo all'interno delle istituzioni e all'interno dell'Aula. Questo è stato sempre fatto nel passato, questo un governo di svolta quanto meno dovrebbe sforzarsi di non fare.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Io credo che dobbiamo riportare la discussione ai suoi esatti termini: l'emendamento presentato dal Movimento sociale era improponibile perché, così come ci siamo espressi in Commissione «Bilancio» in parecchi, sollevando dubbi forti sulla lettera inviata dal Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione, al Presidente della Commissione «Bilancio», quell'aumento era improponibile. Io mi associo alla richiesta fatta dal Presidente del Gruppo democristiano, onorevole Sciangula, perché la Commissione per il Regolamento si riunisca per definire questa questione, in quanto questa interpretazione — lo dico ora, avrei

dovuto dirlo dopo, al momento opportuno, ma lo dirò ora —, e cioè che sono possibili anche sulle spese predeterminate aumenti in diminuzione, è poi quella che ha consentito e ha lasciato margini di discrezionalità nel riportare tutta una serie di fondi al 1992 dopo avere espunto dalle norme di variazione le norme riguardanti l'azzeramento, cioè il calo dei finanziamenti per tutta una serie di enti. Questo ha consentito un margine di discrezionalità per cui alcuni sono ritornati al 1992, altri sono stati invece, ricorrendo a questo meccanismo, tagliati. Allora è chiaro che qui c'è un punto politico e io non credo che questa riunione della Commissione per il Regolamento vada fatta per chiarirlo e per portar ordine nella discussione.

La questione del CERISDI poi è altra cosa e non si può scaricare in un dibattito sul bilancio dell'Assemblea regionale una questione che è evidentemente politica e che attiene alle origini di questo ente, per come venne fatto, per le sue funzioni, eccetera, eccetera. Noi su questo, come PDS, siamo disponibili; se c'è un ordine del giorno che chiede una indagine sull'attività del CERISDI, noi lo voteremo. Ma l'ordine del giorno e la questione politica è una cosa, il bilancio è un'altra cosa ed è un vizzo antico e vecchio di questo Parlamento, onorevoli colleghi, quello di innervare sempre le questioni senza mai separarle e senza mai portarle nei termini giusti nella discussione. Ora a me l'atteggiamento della opposizione non mi sorprende, fa il suo lavoro e il suo dovere e lo fa bene, e per me sta bene. Ho dubbi che a volte la maggioranza sia in grado di fare il suo dovere politico fino in fondo, non di prevaricazione del Parlamento, come è stato scritto; mi riferisco al dovere politico di difendere le sue manovre e di portarle avanti. Pertanto facciamo questa discussione con grande serenità e veniamo incontro ad una questione che è emersa già in parecchie discussioni ed è emersa anche ora. Da giorni e da settimane ho detto anche in Aula che occorre un atteggiamento di governo dell'Aula che deve consentire un rapporto più libero e franco. C'è una esigenza del Governo, che è quella di difendere la propria impostazione ed io la condivido; c'è una duttilità che bisogna avere nella gestione delle linee che è poi quella che può

consentire ad un tempo di raggiungere l'obiettivo finale della manovra ma anche un governo giusto e corretto dei rapporti dell'Assemblea, che è quello che consente di fare la discussione con grande tranquillità e con grande serenità. Entriamo in questa logica, facciamo uno sforzo e probabilmente molte di tutte queste questioni, di tutti questi inghippi, di tutti questi piccoli tranelli, tipici del teatro della politica, spariranno e discuteremo con serenità e potremo fare le cose con la correttezza dovuta.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. È ovvio, signor Presidente, che da parte mia non vi sarà nessun riferimento alla questione di ordine formale, pur se mi rendo conto che le questioni di carattere formale hanno anche un significato di sostanza, però appartengono per intero alla sovranità del Parlamento, ai suoi organi, ai suoi modi di definire metodologia e procedure e quindi anche modelli di comportamento; e su queste cose il Governo non è abilitato a potersi esprimere.

Sulla vicenda di merito invece vorrei dire delle cose in maniera molto breve e in modo assolutamente tranquillo. Io non credo, vorrei dirlo all'onorevole Piro che in particolare ha parlato per ultimo, che ci si debba strappare le vesti perché ci si trova di fronte ad una istituzione privata, anche se formata in gran parte da enti pubblici. Credo che proprio il fatto di trovarci di fronte ad un'istituzione di questo tipo avvalori un atteggiamento che dovrà essere sempre di più del Governo e della Regione nei prossimi anni, che è quello di non identificarsi con nessuna struttura, quello di fare in modo che nessuna struttura debba essere la Regione, che si proietta nei vari settori dell'operatività del civile. Il civile si attrezza come ritiene più opportuno, ed in questo modo di attrezzarsi si incontra con chi è in grado di poterlo sostenere; la Regione, se ritiene di poterlo fare, partecipa a dare dei contributi, a creare delle situazioni di sostegno, ma senza dover pilotare necessariamente delle operazioni che rimangono alla responsabilità di questa

iniziativa che si muove sul terreno della formazione. Peraltro, tutte le altre iniziative che si muovono sul terreno della formazione, e vorrei dire per fortuna, si muovono tutte su questo versante.

Altro poi è il giudizio che dobbiamo dare se queste iniziative abbiano avuto risultati in questi anni, se abbiano significato delle cose importanti o se siano appartenute invece alla logica del parcheggio, di quella grande illusione che qualche volta noi stessi abbiamo costruito nell'incapacità di poter dare delle risposte di professionalizzazione; e nella convinzione che l'università sia diventata ormai una sorta di grande liceo, immaginare che fatti universitari di formazione possano rappresentare un ulteriore rinvio della situazione di parcheggio dell'università per arrivare poi a soluzioni finali di mobilità, forse di altre cose, forse di ritorno in un mercato produttivo che però, per quanto ci riguarda in Sicilia, sembra abbastanza lontano. A tal proposito addirittura qualcuno ha parlato di un *surplus* di formazione rispetto alle possibilità di assorbimento del mercato, anche se i teorici della formazione sostengono che in fondo i *surplus* formativi finiscono con il determinare un aumento della domanda, ma sono questioni di grossa complessità che certamente non è il caso di affrontare questa sera. Questa del Cerisdi fu un'iniziativa che fu salutata con un certo interesse proprio perché ritrovava metodologie di avanguardia che derivavano anche da modelli francofoni ed anglofoni realizzati qui in Sicilia, che in qualche modo si agganciavano al modello delle scuole francesi di alti studi. In particolare, il modello al quale qui ci si riferì fu il modello di Fontainebleau che certamente ha creato delle cose importanti. Tutto possiamo dire della Francia, salvo che, anche in presenza di crisi politiche ricorrenti, non abbia resistito come tessuto di società e di governo, proprio in virtù di una burocrazia particolare che si era formata all'interno di queste grandi scuole; in quel Paese la professionalizzazione dell'università e del momento formativo post-universitario ha creato un tessuto di amministrazione con fatti di formazione veramente di grande rilievo.

Quindi, l'agganciarci a esperienze e a modelli di questo genere poteva determinare grandi cose. Né credo che fino a oggi, come spesso

succede per le cose siciliane, l'aver toccato noi modelli prestigiosi che derivavano da altre culture abbia fatto diventare carbone queste cose. Spesso ci è capitato di realizzare approcci con modelli prestigiosi di grande livello e di trasformarli poi, nella nostra logica inveterata dello scambio nelle abitudini nostre, di ridurre tutto al piccolo, di riportare tutto alla piccola dimensione di un consenso provvisorio, di avere deformato queste cose lungo la strada.

Non mi pare che per quanto riguarda il Cersidis si possa dire questo, ma non voglio dare un giudizio di merito perché credo che il Parlamento, per le cose che sono state dette, meriti di avere una relazione complessiva e la faremo avere ai capigruppo perché non c'è nessuna difficoltà a farla avere, il Governo in parte ne è in possesso. Io ritengo che siano relazioni pregevoli. Ciascuno di voi le potrà valutare e potrà dare dei giudizi, in un'atmosfera serena di grande apertura reciproca. Devo aggiungere che proprio in questa linea, che è quella alla quale faceva riferimento l'onorevole Cristaldi, ma anche mi pare, con la sua amabile vivacità, l'onorevole Paolone, di volere puntare su una trasformazione di emendamenti che non abbiano avuto ingresso in Aula in una sorta di nuovi fatti ispettivi; questo può senz'altro contribuire a creare più trasparenza nei comportamenti dell'amministrazione che, su un'operazione bilancio, deve necessariamente tenere degli atteggiamenti concordati all'interno della maggioranza. Il Governo non sta in cielo, ma sta in terra e camminando per le vie della politica ha bisogno del consenso, questo consenso lo matura con la sua maggioranza. Siccome l'operazione prevalente — ed io credo che forse non abbiamo sbagliato in questo senso — ci era sembrata in questo momento, in questo bilancio, che è un bilancio di transizione, quella di appostare 2.000, 2.200, 2.300 miliardi per i fondi globali, essendo quella la manovra più importante, il tenere fermi gli emendamenti era volto ad evitare comunque che attraverso emendamenti anche riduttivi potessero passare emendamenti con caratteristiche di amplificazione della spesa, il che poteva ridurci poi alla fine, come spesso succede, com'è successo al Parlamento nazionale mille volte, a trovarci senza più risorse per poter provvedere a quella manovra che consideriamo tutti im-

portante. Io nella giornata di martedì vi fornirò un lungo documento con il quale cominceremo il nuovo confronto con i sindacati. Ma al di là dei sindacati, perché è un confronto istituzionale quello tra il governo e i sindacati e gli imprenditori, poi ci sarà il confronto della politica con i gruppi, con tutti i gruppi, non soltanto quelli della maggioranza, ma anche con i gruppi di minoranza, come più volte ho detto, invocando la necessità di una manovra economica di alto respiro. Dicevo, vi fornirò questi documenti per discutere assieme, documenti assolutamente aperti...

PAOLONE. Presidente, è in Aula che ci si confronta.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. La prego, onorevole Paolone, io sto facendo un ragionamento complesso. Lei ogni tanto dice che io non voglio parlare. Io chiedo scusa, grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si passa al voto finale del titolo I - Spese correnti - Presidenza della Regione. Mi pare che c'è un ordine del giorno.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Non ho potuto completare un ragionamento che alla fine le avrebbe dato ragione, non può volere la botte piena e la moglie ubriaca, onorevole Paolone.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, nessuno le ha tolto la parola.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Ho il dovere di essere presente anche nelle situazioni difficili, nelle quali credo che il tentativo di sviluppare un ragionamento complesso debba portarci alla fine ad alcune conclusioni; e quindi io voglio arrivare a queste conclusioni, se l'onorevole Paolone me lo consente.

Stavo dicendo, quando questa manovra avremo modo di verificarla assieme, poi si tradurrà anche in fatti legislativi, e lì ci sarà veramente il confronto, ma mi sembra doveroso che sul terreno procedurale della formazione della manovra ci possa essere un confronto anche con i Gruppi di minoranza per partecipare

tutti assieme nella ricerca, nella definizione del quadro di diseconomie, di drammi, di malesseri presenti nell'attuale situazione e anche nell'indicazione di alcune prospettive per venirne fuori. Anche questo sarà un modo per potersi confrontare. Ma superando per un attimo questo problema della maggioranza, di tenere ferma una linea di bilancio, il discorso introdotto dal Movimento sociale italiano sulla possibilità e sulla necessità politica, anche, di dovere trasferire molti di questi emendamenti in fatti di carattere ispettivo, credo che possa essere importante, sempreché — e qui mi rivolgo alla Presidenza dell'Assemblea — la Presidenza dell'Assemblea valorizzi molto di più di quanto oggi non avvenga il momento ispettivo dell'Assemblea. Io lo dicevo dalle dichiarazioni programmatiche: questo Governo ha bisogno di fatti ispettivi seri, concreti, puntuali che non possono ridursi soltanto a momenti residuali dell'attività dell'Assemblea. Quindi, noi dobbiamo tutti abituarci a dare più respiro e più corpo a questi fatti. Mi impegno, di fronte a questo Parlamento, a rispondere non oltre due mesi a qualunque tipo di atto ispettivo, e se non ci dovesse essere seduta d'Aula io risponderò in termini personali ai parlamentari che hanno proposto le interrogazioni e le interpellanze, proprio perché di queste risposte possano farne l'uso politico che ritengono, se non dovessero esserci momenti di verifica in Assemblea per motivi obiettivi, che talvolta possono esserci, di impedimento per le sedute.

Venendo al tema specifico del CERISDI, queste relazioni noi le forniremo ai Capigruppo della maggioranza. Il giudizio che mi sembra di poter desumere da quelle relazioni è quello che ho detto, stiamo completando una manovra che non è assolutamente contraddittoria, onorevole Piro, che è una manovra di normalizzazione di organi in qualche modo scaduti, anche in presenza di alcune dimissioni: alcuni componenti si erano dimessi, li abbiamo sostituiti credo con personaggi di grande livello. Abbiamo voluto coinvolgere il massimo livello della formazione postuniversitaria in Italia, con particolare riferimento al Mezzogiorno, che è il prof. Zoppi. Vorrei ricordare che Massimo Severo Giannini ad una domanda sul «Mattino», qualche settimana fa, su che cosa fosse stata la politica per il Mezzogiorno ebbe

ad esprimersi; fra tante cose che diceva, positive, negative, le luci e le ombre della politica per il Mezzogiorno, disse che comunque una cosa andava salvata: l'esperienza del FORMEZ e l'esperienza di coloro i quali all'interno del FORMEZ avevano lavorato per introdurre all'interno del sistema amministrativo italiano logiche nuove di scienze dell'amministrazione, di produttività del lavoro amministrativo, di valutazione degli effetti dell'azione amministrativa proprio in termini di una impostazione di una logica costi-benefici nell'attività di funzionamento del comparto dell'amministrazione come momento fondamentale per il riscatto anche del Mezzogiorno. Un'amministrazione che funziona come valore per la ripresa e la rinascita del Mezzogiorno e quindi anche per la crescita dei valori della democrazia, con tutti i fatti di trasparenza, di aumento della cittadinanza collegati a questa cosa.

Questa era l'opinione di Massimo Severo Giannini.

La nostra opinione è stata quella che potevamo rivolgerci a quanto di meglio poteva esserci nel Paese. Per le dimissioni che ci sono state, sono state proposte delle sostituzioni: un sociologo, il prof. Lentini; un ex preside della Facoltà di ingegneria, il prof. Columba che è stato anche quasi Rettore, o candidato alla carica di Rettore dell'Università di Palermo. Gli altri enti che partecipano stanno provvedendo anche a normalizzare le proprie rappresentanze (compreso il FORUM) e credo che tutto questo avverrà a livelli certamente pregevoli. Dopo di che riprenderà questa iniziativa e, così come ho già avuto modo di dire, puntualmente queste relazioni saranno senz'altro offerte ai Gruppi dell'Assemblea perché possano esprimersi giudizi, valutazioni, contributi, orientamenti in merito a tutta questa faccenda. Da questo punto di vista credo che avere questo Parlamento mantenuto la cifra che c'era in bilancio rappresenti un modo di vedere le possibilità di sviluppo di questa faccenda così come potevano esserci delle altre visioni in relazione ad una possibile diminuzione. Si è tenuta probabilmente una linea che è la linea costante che finora è andata avanti, non credo che tutto questo si debba enfatizzare più del necessario e tra l'altro mi è dispiaciuto non essere presente qualche ora fa quando in Aula

sono state dette delle cose un po' particolari. Io ero passato dalle ACLI dove si discuteva di un tema affascinante che poi è il tema che ci arrovella tutti, che è quello della riforma della politica. E, nel concludere quel convegno con un mio intervento, bontà loro, hanno voluto che lo concludessi io, dicevo che le logiche di cambiamento, le logiche delle riforme, questa politica come fatto che può aggregare nuova speranza, tutte queste cose non devono essere immaginate se non attraverso una grande logica di solidarietà. Noi non abbiamo bisogno di bagni fumanti di sangue come volevano i futuristi alla vigilia dell'avvento del fascismo, noi abbiamo bisogno di logiche di solidarietà che diventino logiche di cambiamento reale. Per questo, lo dico io adesso non come Presidente della Regione ma come cattolico che fa politica, per questo riteniamo che ci possano essere processi di cambiamento reali senza bisogno di ghigliottine e senza bisogno di grandi massacri collettivi, di grandi genocidi collettivi. Questa logica di cambiamento noi vogliamo portarla avanti, lo facciamo nei limiti delle nostre possibilità, speriamo che intorno ad essa si determinino sempre grandi fatti di solidarietà che devono abituarci all'accettazione delle diversità senza demonizzare nessuna diversità, perché questo sarebbe contraddittorio con quello che abbiamo affermato quando ci siamo riferiti alla necessità di essere solidali.

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 386-430/A.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Capitummino, Pandolfo e Canino l'ordine del giorno numero 144 «Deferimento alla Commissione legislativa permanente "Bilancio" di una indagine conoscitiva sull'attività del CERISDI»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— il CERISDI è un ente privato anche se è stato chiamato a svolgere compiti di rappresentanza della Regione;

— il CERISDI, ai sensi del quinto comma dell'articolo 14 della legge regionale numero 27 del 1991, deve presentare una dettagliata relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti;

rilevato che la Regione destina notevoli fondi per l'espletamento delle finalità del CERISDI,

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

ad autorizzare la Commissione Bilancio ad effettuare un'indagine conoscitiva entro 60 giorni sull'attività del CERISDI,

impegna il Presidente
della Regione

a sospendere l'erogazione di fondi regionali stanziati in bilancio in attesa delle conclusioni della suddetta indagine» (144).

CAPITUMMINO - CANINO -
PANDOLFO.

Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il Titolo I - Spese correnti - della rubrica Presidenza ad eccezione del capitolo 10001 accantonato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al Titolo II - Spese in conto capitale - Capitoli da 50004 a 50601.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Montalbano ed altri:
Emendamento 2.54. Capitolo 50352: «Spese per interventi diretti ad una migliore utiliz-

zazione ed alla salvaguardia dei beni demaniali della Regione. Spese per lavori di costruzione, ivi compresa l'espropriazione delle aree, di ampliamento, di completamento, di miglioramento, di riparazione e manutenzione straordinaria degli edifici demaniali»: più 5.000 milioni;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 2.55. Capitolo 50374: «Fondo di rotazione per la progettazione di opere pubbliche e per le indagini connesse»: meno 50.000;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 2.56. Capitolo 50462: «Fondo per investimenti da ripartire fra i comuni per l'esercizio delle funzioni amministrative trasferite dalla Regione»: più 60.000;

— dagli onorevoli Crisafulli ed altri:

Emendamento 2.57. Capitolo 50477: «Fondo per spese in conto capitale da ripartire fra le province per lo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite ai sensi della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9»: più 20.000 milioni;

— dagli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri:

Emendamento 2.58. Capitolo 50501: ridotto a lire 1.000 milioni.

MONTALBANO. Chiedo l'accantonamento dell'emendamento 2.54 a mia firma al capitolo 50352.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Si passa all'emendamento 2.55, al capitolo 50374 a firma degli onorevoli Cristaldi, Bono ed altri: meno 50.000.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.56 al capitolo 50462, a firma degli onorevoli Piro, Battaglia ed altri, più 60.000.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.57 a firma dell'onorevole Crisafulli al capitolo 50477: più 20.000.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un emendamento tendente a ripristinare la somma del capitolo relativo ai trasferimenti in conto capitale per le amministrazioni delle province regionali, rispetto alla stessa cifra iniziale dell'anno scorso, senza tenere conto degli ulteriori accreditamenti che sono stati fatti in sede di assestamento di bilancio. Io credo che sia doveroso, tenuto conto che per i comuni è stato fatto questo ragionamento, che anche le amministrazioni provinciali possano essere considerate allo stesso livello. Quindi io invito il Governo ad avere un atteggiamento uguale sia per i comuni che per le province, per cui mi permetto di insistere sull'emendamento.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, ho avuto modo di riferire all'Aula che subito dopo il bilancio saranno riesaminati tutti i problemi relativi alle province e ai comuni e che il bilancio, avendo avuto una forte decurtazione, non ha tenuto conto di questo per i comuni, per le molteplicità di interventi cui essi sono chiamati, mentre non ha potuto fare altro nei confronti delle province. Ora noi avvertiamo l'esigenza che anche le province possano avere maggiore disponibilità, però la condizione del bilancio e le valutazioni che poc'anzi faceva il Presidente della Regione mi consigliano a chiedere al collega Crisafulli di ritirare l'emendamento perché su questa materia ci sarà un confronto molto serrato in un gruppo di lavoro concordato con l'UPI e con l'ANCI, con la presenza dell'Assessore per gli Enti locali per una rivisitazione complessiva di tutte le fonti di intervento della Regione che possono essere attribuite alle province in base alla legge 9 del 1986. Quindi vorrei pregarlo di ritirare questo emendamento, perché non siamo in grado di poterlo apprezzare positivamente.

CRISAFULLI. Si è insediato il gruppo di lavoro?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Immediatamente dopo il bilancio, abbiamo concordato già con i Presidenti dell'ANCI e dell'UPI.

CRISAFULLI. Ritiro l'emendamento 2.57.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

L'emendamento 2.58, a firma dell'onorevole Lombardo, per assenza dall'Aula dei presentatori si intende ritirato.

L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione il Titolo II - Spese in conto capitale - Capitoli da 50004 a 50601, ad eccezione del capitolo 50352 accantonato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la rubrica «Presidenza della Regione».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

La seduta è rinviata a domani, venerdì 19 marzo 1993, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993» (497/A);

2) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 20.00

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo